CIRCOLO DI STUDI DIPLOMATICI

\_\_\_\_\_\_\_

**DIALOGHI DIPLOMATICI**

**228**

**“Il contributo italiano per la stabilizzazione della regione: una nuova architettura di sicurezza per il Mediterraneo e il Medio Oriente**

**(l’esperienza di Helsinki)?”**

 (29 maggio 2017)

**![Logo[2]]()**

Roma

2017

**DIALOGHI DIPLOMATICI**

**228**

**“Il contributo italiano per la stabilizzazione della regione: una nuova architettura di sicurezza per il Mediterraneo e il Medio Oriente**

**(l’esperienza di Helsinki)?”**

(29 maggio 2017)

*![Logo[2]]()*

*Tavola rotonda con la partecipazione di:* Ambasciatore Diego BRASIOLI, Direttore Centrale per il Mediterraneo e il Medio Oriente; del Dottor Enrico GRANARA, Coordinatore per il Mediterraneo; del Professore Vittorio Emanuele PARSI, docente ordinario di Relazioni Internazionali presso l’Università Cattolica di Milano e del Capitano di Vascello Stefano ROMANO, Direttore Responsabile della Rivista Marittima

*e con la partecipazione degli Ambasciatori del Circolo di Studi Diplomatici*:

Francesco ALOISI de LARDEREL, Paolo CASARDI, Gabriele CHECCHIA, Francesco CORRIAS, Mario E. MAIOLINI, Maurizio MELANI, Laura MIRACHIAN, Roberto NIGIDO, Claudio PACIFICO, Alessandro QUARONI, Carlo Maria OLIVA, Gianfranco VERDERAME.

CIRCOLO DI STUDI DIPLOMATICI

Palazzetto Venezia – Via degli Astalli 3/A – 00186 ROMA

tel. e fax: 06.679.10.52

e-mail: studidiplomatici@libero.it

[www.studidiplomatici.it](http://www.studidiplomatici.it/)

**Gianfranco Verderame:** questo è il terzo dei sei Dialoghi che abbiamo previsto nel nostro programma di attività di quest’anno.

Prima di cominciare desidero ringraziare vivamente i nostri ospiti: il professor Vittorio Emanuele Parsi, docente di relazioni internazionali all’Università Cattolica di Milano ed i colleghi Diego Brasioli ed Enrico Granara, rispettivamente Direttore Centrale per il Mediterraneo e il Medio Oriente e Coordinatore per il Mediterraneo al Ministero degli Esteri. Un ringraziamento particolare al Professor Parsi che per essere oggi qui con noi ha affrontato un viaggio che definire avventuroso è poco.

I problemi del Mediterraneo e del Medio Oriente rientrano spesso tra gli argomenti dei nostri incontri. Ai primi abbiamo dedicato anche un Convegno due anni fa. Per i secondi, basta scorrere la collezione delle nostre Lettere per vedere quale posto di rilievo occupino nelle nostre analisi settimanali. Si tratta, ovviamente, di aree che presentano problematiche molto diverse. Eppure tutti sappiamo, da una parte, quanto l’irrisolto problema israelo-palestinese abbia pesato sulle prospettive di sviluppo di un vero dialogo euro-mediterraneo e quanto, dall’altra, esso concorra a rendere ancora più inestricabile il groviglio mediorientale. Il tutto in un quadro caratterizzato dalle rivalità per la leadership ragionale, nelle quali confluisce - senza esaurirle - la storica divisione del mondo arabo fra sciiti e sunniti, e dai contrastanti interessi delle potenze extraregionali.

Il titolo del nostro dialogo ci invita a riflettere su due aspetti in particolare: cosa fa e cosa può fare l’Italia per contribuire alla stabilizzazione della ragione e se, ed in quale misura, è concepibile realizzare nell’area una architettura di sicurezza complessiva.

I due aspetti sono strettamente intrecciati: la stabilizzazione è la premessa della solidità della sicurezza. Ma quale stabilizzazione? Quella che sembra perseguire la nuova amministrazione americana approfondendo, come Trump ha fatto nella sua visita in Arabia Saudita, il solco fra le due principali componenti politico-religiose dell’islamismo, o quella che dovrebbe tendere a includere tutti gli attori che potrebbero contribuirvi?

Io credo che prima dell’avvento di Trump si poteva ancora sperare nella prospettiva di un approccio inclusivo ai problemi della regione. Oggi lo vedo molto più difficile. E non solo per mancanze ed ambiguità dalla nostra parte: lo spirito di Helsinki, che pure è evocato - con la prudenza del punto interrogativo - nel titolo del nostro Dialogo, si è di molto affievolito anche in Europa.

Su queste considerazioni lascio la parola ai nostri ospiti.

**Diego Brasioli:** per cercare di dare una risposta ai quesiti che pone il titolo del Dialogo odierno credo sia opportuno partire dai concetti espressi dal presidente del Consiglio Gentiloni non più tardi di 40 giorni fa, intervenendo a CSIS di Washington (20/ 04/ 17), allorché si è proposto di definire il ruolo italiano nel Mediterraneo, visto come epicentro del disordine globale.

Dopo aver passato in rassegna i punti salienti di quell’intervento cercherò, nei limiti di tempo concessimi, di dirvi qualcosa di più sull’OSCE, in vista dei prossimi impegni italiani del 2018 e per terminare, cercherei di richiamare le aggiornate posizioni del nostro maggiore partner europeo nel Mediterraneo, la Francia.

Siamo d’accordo con Enrico Granara che egli rimane a vostra disposizione per rispondere ad eventuali domande sulla cosiddetta agenda positiva del Mediterraneo, sulla base di una breve serie di spunti che è pronto a darvi al termine di questa mia relazione.

**La visione italiana nel discorso del Presidente Gentiloni al CSIS**

 Dopo una panoramica della situazione di caos, di frammentazione, di volatilità, di radicalizzazione delle giovani masse islamiche, delle perdite di vite umane nei conflitti regionali e per morte in mare ed aver sottolineato che“*Our first shared priority is* “*security for our citizens*”, il Presidente del Consiglio ha richiamato l’importanza della coalizione anti-terrore a guida Americana, ricordando il contributo italiano sul terreno, a partire dall’Iraq e auspicando una più stretta cooperazione con gli attori regionali, inclusa la Russia.

Ha subito aggiunto che la seconda priorità è il controllo – management – dei flussi migratori, ricordando le iniziative italiane per lanciare gli accordi compact con i paesi saheliani più direttamente interessati, oltre all’accordo con il governo libico.

La terza priorità è stata quella di riaffermare un concetto ricorrente negli interventi dei vertici della diplomazia Italiana in questi ultimi anni e cioè che *il destino dell’Europa, della NATO e dell’Occidente in generale sono strettamente legati (“linked”) con quello del Mediterraneo.*

Illustrando questo punto, il PCM Gentiloni ha delineato quale secondo noi dovrebbe essere il ruolo della NATO oggi nel Mediterraneo e ha chiarito i termini del nostro attuale impegno in Libia lungo la duplice direttiva del sostegno alla riconciliazione nazionale e del supporto alla ricostruzione del sistema economico del paese nel quadro del permanente impegno nella lotta contro il terrorismo e per la sconfitta di DAESH.

Il quarto punto della sua esposizione al CSIS ha riguardato il ruolo della “*good governance*” e la “*institutional resilience*” dei paesi mediterranei, ricordando il contributo offerto anche a questo riguardo dall’Italia con il MED Dialogue di Roma, alla cui seconda edizione nel 2016 hanno partecipato circa 40 tra Capi di Stato, Ministri e responsabili di Organizzazioni Internazionali ed un migliaio di rappresentanti della comunità politica, imprenditoriale e culturale, tra i quali 80 Istituti di ricerca da 55 nazioni.

Il testo integrale del discorso del Presidente Gentiloni è allegato alla presente relazione.

**L’ OSCE per il Mediterraneo**

Nel suo intervento, il PCM Gentiloni ha citato anche l’OSCE, di cui l’Italia assumerà la presidenza nel 2018. Al Ministero ci stiamo preparando attivamente ad assumere questo compito, e la responsabilità della preparazione della nostra Presidenza è stata affidata al collega Alessandro Cortese.

Qui potremmo dire che il progetto di una Helsinki per il Mediterraneo è certamente suggestivo, e non va abbandonato. Una “OSCE del Mediterraneo” potrebbe indubbiamente contribuire in modo rilevante alla stabilizzazione di una regione attualmente attraversata da diverse crisi di varia natura.  **Ma forse a questo stadio i tempi non sono ancora maturi per portarla a compimento. Troppe le differenze negli approcci ai vari problemi e alle gravi crisi che purtroppo attraversano il “Mare Nostrum”, non solo tra Nord e Sud, ma anche tra Sud e Sud.**

Come procedere allora? Già prima della sua visita a Washington, il PCM Gentiloni, il 1° dicembre 2016, da ministro degli esteri, aveva postulato il metodo Helsinki per avviare a soluzione i problemi collaterali, quelli aventi maggior impatto sulla vita delle popolazioni, prima di arrivare al nocciolo duro di conflitti storici come quello israelo-palestinese, nonché la questione di Cipro. E, con una variazione di toni, un discorso simile, ancorato a quello del SEAE, lo teniamo per la crisi siriana.

In questo quadro si inserisce lo sviluppo e la crescita del dialogo mediterraneo dell’OSCE, che di fatto consente da anni un dibattito su alcuni temi connessi all’agenda e ai principî dell’Organizzazione di Vienna, con alcuni Paesi della sponda Sud (i sei Paesi “partner mediterranei” OSCE: Algeria, Egitto, Giordania, Israele, Marocco, Tunisia). Tale dialogo è stato lanciato anni fa e in qualche modo istituzionalizzato, tra l’altro affidandone la Presidenza al Paese OSCE che subentra nella Troika in qualità di Presidenza entrante dell’Organizzazione (quindi quest’anno tocca all’Italia, dato che il nostro Paese eserciterà la Presidenza dell’OSCE nel 2018). Il dialogo mediterraneo si articola innanzitutto in incontri informali a Vienna del “Gruppo di Contatto Mediterraneo” (cui partecipano i Paesi OSCE e Rappresentanti dei 6 Paesi mediterranei menzionati), su temi dell’agenda OSCE individuati dalla Presidenza di turno e che riguardano aspetti di comune interesse, sui quali è possibile delineare forme di collaborazione tra l’Organizzazione viennese e i Paesi della “sponda sud”. Quest’anno ad esempio, come Presidenza del Gruppo di Contatto Mediterraneo abbiamo organizzato a Vienna un evento sul Contrasto al Traffico illecito di beni culturali e un altro sulla “Cyber Security”. Il prossimo sarà a giugno e riguarderà il tema energia e sicurezza. Altri eventi saranno dedicati al ruolo delle donne nella sicurezza; allo sviluppo della cooperazione economica con un focus sulla collaborazione fra piccole e medie imprese; e a una riflessione sul Mediterraneo del futuro con il coinvolgimento del mondo accademico e dei think tank.

Tale esercizio culmina con l’annuale, grande “Conferenza Mediterranea dell’OSCE” (cui partecipano in media circa 300 delegati) che si terrà quest’anno il 24-25 ottobre a Palermo e sarà presieduta dal Ministro Alfano. Va detto infatti che dall’edizione del 2015, sotto Presidenza tedesca, l’allora Ministro Steinmeier, ha innalzato l’importanza di tale Conferenza, aprendola ai Ministri degli Esteri. Ovviamente, e in linea con la nostra proposta di una “Helsinki del Mediterraneo” l’Italia ha da allora sempre partecipato a livello politico a tali eventi: nel 2015 il Ministro Gentiloni era tra i 9 Ministri che parteciparono alla Conferenza che si tenne sulle rive del Mar Morto, mentre alla Conferenza 2016, tenutasi a Vienna, partecipò per l’Italia il Sottosegretario Amendola. Ciò nella prospettiva che un tale dialogo rafforzato dell’OSCE con i Paesi della sponda Sud possa nei fatti progressivamente far percolare i principî della carta di Helsinki ai Paesi del Mediterraneo. Un processo “dei piccoli passi” e fattuale, che potrebbe tuttavia – nel medio/lungo termine - avvicinare la prospettiva della proposta a suo tempo presentata dal nostro attuale Presidente del Consiglio.

Tema centrale della Conferenza di Palermo in ottobre sarà quello del fenomeno migratorio (“*Human Mobility*”, secondo il linguaggio OSCE) nel Mediterraneo, una grave crisi umanitaria con i suoi corollari di traffici illeciti di persone, droga, armi, questioni relative ai controlli e all’inserimento nella società dei profughi e rifugiati, etc.

A questi temi di grandissima attualità e urgenza, su cui il nostro dialogo e la cooperazione con i Paesi di origine e transito è di importanza fondamentale, saranno dedicati i due giorni della Conferenza di Palermo. Non a caso inviteremo a Palermo anche la Libia, che pur non essendo ancora Paese Partner dell’OSCE ma solo candidato ad acquisire tale status, va necessariamente coinvolta nel dialogo mediterraneo soprattutto quando si affronta il tema cruciale della crisi migratoria.

Il rafforzamento del dialogo con i Paesi della sponda sud del Mediterraneo rimarrà dunque una priorità dell’Italia anche come Presidenza dell’OSCE il prossimo anno.

**La visione francese**

 Un intervento sul tema del contributo italiano per la stabilizzazione della regione non può prescindere dalle novità (e dalle conferme) che ci provengono dal nostro maggiore alleato europeo nel Mediterraneo, la Francia.

 Poco prima della sua elezione, il Presidente Macron ha svolto un denso intervento in materia di politica di sicurezza e di difesa della Francia che si apprestava a governare, a partire dalla riaffermazione dell’obiettivo principale consistente nella difesa degli interessi nazionali francesi, in un quadro di indipendenza d’analisi, di concezione, di decisione e d’azione. La Francia rimane fedele alle sue alleanze, senza ancoraggio multilaterale non si promuove la pace. Macron ha citato a questo proposito l’esempio della coalizione di 60 paesi impegnata a combattere il Daesh in Siraq; il Mali; il Libano. Assicurare il posto della Francia nella NATO, che è utile alla sicurezza dell’Europa, soprattutto all’Est. Ma la NATO va riformata e sburocratizzata: la NATO ha un ruolo da svolgere a fronte della minaccia di ispirazione jihadista sul suo fianco sud. Vi è poi la strategia anti-cyber attacks. La NATO è però un’alleanza difensiva che deve stare attenta a non provocare, dato che vi è chi (sul fronte est) non aspetta altro. L’Europa della Difesa è necessaria, poiché la NATO da sola non basta. Gli europei devono imparare a convivere col fatto che gli USA intendono gradualmente occuparsi meno della difesa europea. La nuova politica di Washington è imprevedibile e alcuni atteggiamenti di Trump sono inutilmente aggressivi, ma le sue sollecitazioni agli europei a fare di più sono fondate.

I progressi verso un’autentica Europa della difesa non sono possibili senza un rafforzamento rapido dei rapporti bilaterali con i singoli paesi europei.

La Francia intende mantenere gli accordi bilaterali in essere con la Gran Bretagna anche dopo la Brexit. Con la Germania, Parigi mira ad una cooperazione strutturata se la difesa europea non avanza speditamente. Ma Parigi non vuole limitarsi al solo asse renano: *de nombreux pays, l’Italie, l’Espagne, entre autres, ont évidemment vocation à la rejoindre comme ils l’ont rejointe sur beaucoup de sujets d’industrie militaire*. Sugli altri scacchieri: no alla tentazione del ripiego «*En Afrique d’abord, car la sécurité de ce continent est intimement liée à la nôtre, ne l’oublions jamais. Dans le cadre du grand partenariat que je souhaite présenter aux pays africains et qui couvrirait l’ensemble des sujets communs entre l’Europe, la Méditerranée e l’Afrique, ma priorité va au soutiens des Etats les plus vulnérables et les plus exposés à la menace terroriste».*

**Il rischio che Macron afferma di temere maggiormente è quello di trovarsi di fronte ad una serie di Stati falliti nella fascia del Sahel. Significativo che in connessione a questi temi Macron non abbia pronunciato mai il termine “flussi migratori” e che la problematica relativa sia stata del tutto assente dal suo discorso.**

Per riassumere, in un esame comparativo tra gli enunciati francesi e quelli italiani sui principî cardine per costruire una nuova sicurezza per il Mediterraneo e il Vicino Oriente, noi abbiamo sostanzialmente posto le priorità illustrate dal PCM Gentiloni a Washington: **sicurezza dei cittadini**; **gestione dei flussi migratori**; **alleanza anti-terrorismo**, per la quale siamo già impegnati sul terreno, a partire dall’Iraq, a cui aggiungerei gli interventi per il mantenimento della pace come in Libano, **nonché la complessa serie di azioni per rafforzare il governo di accordo nazionale in Libia**. Senza dimenticare la cooperazione con la Tunisia sulla sicurezza per assicurarne la stabilità, i principî cardine per costruire una nuova sicurezza per il Mediterraneo e il Vicino Oriente illustrati dal PCM Gentiloni a Washington: **sicurezza dei cittadini**; **gestione dei flussi migratori**; **alleanza anti-terrorismo**, per la quale siamo già impegnati sul terreno, a partire dall’Iraq, a cui aggiungerei gli interventi per il mantenimento della pace come in Libano, **nonché la complessa serie di azioni per rafforzare il governo di accordo nazionale in Libia**. Senza dimenticare la cooperazione con la Tunisia sulla sicurezza per assicurarne la stabilità. **Tutte azioni compatibili con una proiezione dell’OSCE nel Mediterraneo.**

Si tratta, per molti aspetti, dei temi dell’agenda positiva, sui quali cederei la parola a Enrico Granara.

**Enrico Granara:** l'Unione per il Mediterraneo nasce come associazione multilaterale il 13 luglio 2008, a Parigi, nell'obiettivo di elevare il potenziale di integrazione e coesione della regione euro-mediterranea, Ad oggi, l'UpM raggruppa 42 paesi - erano 43 fino a dicembre 2011, allorché la Siria decise di congelare la sua partecipazione. Il numero scende a 41 se si calcola che la Libia mantiene ancora uno status di osservatore. Lo stesso Regno Unito, formalmente membro, ha finora mantenuto una prassi sostanzialmente analoga a quella di un osservatore. Uno status a cui potrebbe essere interessato dopo la Brexit.

 Includendo il Regno Unito gli abitanti dell'area UpM ammontano a 750 milioni. Il senso politico e pratico di fondare una organizzazione avente per obiettivo l'integrazione regionale e votata alla soluzione di problemi comuni, quelli che investono maggiormente la vita delle popolazioni rivierasche del Mediterraneo, era stato al centro dell'iniziativa politica francese avviata nel maggio 2007, subito dopo l'accesso di Sarkozy alla presidenza francese.

 L'idea iniziale contemplava la partecipazione dei soli paesi rivieraschi, ma a seguito degli interventi di Spagna e Germania furono inclusi tutti i paesi dell'UE, per dare un senso alla politica mediterranea dell'intera Unione europea. L'UpM si fonda sulla dichiarazione di Barcellona e sui suoi obiettivi, con una particolare enfasi sulla nozione di co-ownership per tutti i suoi partecipanti e con una maggiore visibilità dei progetti realizzati agli occhi di tutti i suoi cittadini.

 L'UpM riprende l'essenza dell'iniziativa lanciata a Barcellona nel 1995, volta a convertire la regione mediterranea in uno spazio comune di pace, stabilità, prosperità e sicurezza, attraverso un'intensificazione del dialogo politico e l'instaurazione di un'area di cooperazione economica e finanziaria, nonché di una associazione sociale, culturale, e umana. Si trattava in sostanza di favorire un salto qualitativo della politica mediterranea rinnovata e del metodo dei tre canestri seguito con successo dall’OSCE.

 E' opinione comune che, nonostante il successo in alcuni ambiti, il Processo di Barcellona sia stato penalizzato e condizionato dalla Commissione Europea (tendenza che tende a ripetersi per molti versi nella prassi dell'UpM e del Suo Segretariato) e da una dipendenza paralizzante dal conflitto israelo-arabo.

 Per andare oltre questi limiti, l'UpM ha cercato di presentarsi come strumento per il conseguimento di obiettivi di pace e cooperazione dando prova di fattivo ottimismo attraverso la cooperazione tecnica e l'attuazione di progetti in sei grandi aree chiave: acqua e ambiente; trasporti e sviluppo urbano, sviluppo dell'imprenditoria, energia di qualità (interconnessioni per l'espansione delle rinnovabili e dell'efficienza energetica); istruzione superiore e ricerca, rafforzamento del ruolo della donna.

 La struttura della governance messa a punto nel corso del triennio 2010-2012, porta a mantenere un certo impulso e dinamismo ai lavori dell'UpM, da parte della co-presidenza SEAE-Giordania, che agisce in stretta relazione con il Segretariato avente sede a Barcellona. La figura del Segretario Generale, nella persona dell'alto diplomatico e commis d'Etat marocchino Fathallah Sijilmassi (il cui secondo mandato scade nel 2018), contribuisce alla soluzione e prevenzione dei tanti attriti e motivi di inceppamento di un meccanismo del tutto inedito e complesso, grazie anche al buon andamento dei lavori delle riunioni a livello SOM, che è l'organo incaricato di garantire l'attuazione delle linee direttrici emanate dalle varie riunioni ministeriali.

 Sul piano del finanziamento, il Segretariato dell'UpM ha un bilancio che non supera i 5M€, frutto di contributo dell'Unione Europea e, in misura minore dei suoi stati membri. Francia, Spagna e Germania sono i maggiori contributori (nell'ordine di 600.000€ l'anno a cui si aggiunge la messa a disposizione di personale di alto livello in distacco presso il Segretariato, da parte dei primi due paesi); l'Italia si limita ad un contributo annuale di 175.000€ incluse le spese per il mantenimento di un Junior Expert in distacco.

 L'UpM non ha un suo bilancio con il quale finanziare i progetti approvati dalle conferenze ministeriali. Essa è stata concepita come strumento per mobilitare risorse provenienti dal settore privato, banche di investimento e di sviluppo e da altri organismi internazionali.

 A seguito della revisione della PEV e della riunione ministeriale esteri del 26 novembre 2015 (a Barcellona per l'Italia prese parte il VM Giro), seguita dalla ministeriale esteri informale del 23  gennaio 2017, l'UpM è entrata in una nuova fase, ancora da consolidare, presentandosi come il migliore spazio per lo sviluppo delle relazioni euro-mediterranee e come quadro multilaterale maturo della politica europea verso il vicinato meridionale. Uno spazio complementare alle relazioni bilaterali dell'UE (attraverso gli accordi di associazione) con i singoli paesi della riva sud e come fulcro di coordinamento delle principali iniziative nel Mediterraneo.

 Nella riunione di Barcellona del 23 gennaio 2017, i ministri degli esteri hanno approvato una Road Map per i prossimi anni. Si tratta di un documento strategico per l'azione futura, che cerca una interrelazione tra la dimensione politica e la sua fase operativa, attraverso progetti da realizzare in aree prioritarie quali la crescita inclusiva, le politiche giovanili e per le donne, lo sviluppo sostenibile. Un'azione così concepita vuole costituire la risposta alle sfide principali che investono la regione, cercando di produrre più stabilità regionale, più sviluppo umano e, complessivamente, più integrazione.

**Vittorio Emanuele Parsi:** lo sviluppo di questi ultimi anni ha confermato la natura entropica dell’ordine mediorientale, contraddistinta da un consumo di risorse per il suo mantenimento superiore al flusso di quelle prodotte, mentre ha visto diminuire la dimensione omeostatica, ovvero la capacità di ritornare in equilibrio dopo ogni singolo scossone.

* La situazione è caratterizzata da estrema incertezza, da una fase di movimento rispetto al precedente sistema d’ordine garantito dall’egemonia americana: si afferma il ritorno della Russia nell’area, anche se è difficile determinare quanto a lungo e fino a che punto Mosca sia in grado di sostenere uno sforzo prolungato e di ampio respiro.
* L’elemento di maggior novità è tuttavia un altro: ovvero il ruolo crescente esercitato dagli attori locali, Iran e Arabia Saudita innanzitutto e Turchia in seconda battuta.
* Venendo ad alcune questioni cruciali per lo sviluppo della situazione, occorre partire dalla Siria. La prospettiva di una ricostruzione politica, sociale ed economica della Siria anteguerra è fuori discussione. Le sole prospettive che si aprono per il martoriato Paese sono la sua cantonalizzazione (dopo una sorta di Dayton siriana) oppure la desertificazione di tutto ciò che sta al di fuori della “Siria utile” sotto il controllo del regime di Asad con l’appoggio russo e iraniano.
* L’incertezza grava anche sul futuro dell’Iraq dopo la sconfitta dell’ISIS. In particolar modo, è difficile che i curdi non passino all’incasso del credito derivante dallo sforzo militare sostenuto anche solitariamente contro il movimento islamista. Che ripercussioni potrebbe avere questo sull’equilibrio interno dell’Iraq? Il controllo di Mosul sarà ritenuto un compenso sufficiente?
* A questo tema si intreccia la prospettiva di un Kurdistan indipendente, magari attraverso l’instaurazione di un protettorato del Kurdistan iracheno su quello siriano: si tratta evidentemente di una possibilità inaccettabile per Ankara.
* Sulla regione, anche una volta eliminato ISIS, pende comunque la spada di Damocle della presa dell’islam politico estremista sulla popolazione. Tale fascinazione resterà forte almeno fino a quando non verrà a mutare la natura fortemente autoritaria dei regimi del Golfo.
* La guerra ha comunque prodotto una polarizzazione crescente della divisione sciiti/sunniti. Anni di massacri e distruzione hanno sicuramente radicalizzato un quadro in cui il malessere sunnita è evidente e rischia di continuare ad alimentare il radicalismo e la produzione di nuovi soggetti terroristici.
* In Yemen la situazione è quella di un massacro senza fine, nel silenzio della comunità internazionale: anche questa ferita aperta non può che far crescere la possibilità che nuovi gruppi armati scelgano la strada del terrore.
* La situazione libica è sempre più preoccupante: non c’è nessun coordinamento neppure a livello europeo e, anzi, l’azione sottile di Francia e Gran Bretagna nei confronti dell’Italia e delle posizioni ufficiale della UE continua. L’Italia, in tal senso, dovrebbe esercitare una presenza maggiore nell’area tripolina, se non vuole essere messa di fronte al fatto compiuto da parte degli “alleati”.
* L’Egitto è ormai un vero e proprio Stato-cliente dell’Arabia Saudita. Il regime di al Sisi conosce un’evidente crescente torsione autoritaria che non può che favorire la recrudescenza e il proselitismo di gruppi terroristici.
* Per ciò che riguarda gli attori, conviene partire dall’Iran (e da Hezbollah) che appare in grande vantaggio e, pertanto, ha tutto l’interesse in questa fase a stabilizzare la situazione. Teheran gioca cioè l’inedito ruolo dello stabilizzatore regionale. Ciò non vuol dire che i suoi interessi strategici coincidano e neppure siano di necessità compatibili con i nostri, ma oggi l’Iran è una potenza pro (nuovo) status quo. Da segnalare, tuttavia, che il successo esterno rafforza, nella dinamica domestica, la fazione conservatrice (pasdaran), la quale invece è in difficoltà sul piano interno a fronte della marcata tendenza secolarizzante presente nella società iraniana. Ultimo elemento di cui occorre tener conto è la delusione crescente nei confronti della mancata raccolta dei dividendi del JCPOA, che potrebbe indebolire l’area riformista.**[[1]](#footnote-1)**
* All’opposto, l’Arabia Saudita è per ora la grande sconfitta. Ma l’effetto della visita di Trump, con la sua adesione totale alla visione saudita della regione e con i contratti per le massicce forniture militari potrebbe spingere Riad a forzare la situazione e a tentare di invertire il trend. Oggi il regno è un fattore di destabilizzazione, è una potenza revisionista rispetto al nuovo status quo. Ciò che si è verificato in questi ultimi giorni con l’attacco politico, diplomatico ed economico al Qatar va esattamente nel segno di ciò che avevo anticipato.
* Israele è il grande assente. Per lo Stato ebraico è indubbiamente positiva la divisione che regna tra i suoi avversari ma ciò rende ancora più evidente, negativa e incomprensibile la totale assenza di idee su come sfruttare un simile vantaggio. Si constata la più totale carenza di prospettive di lungo periodo da parte di una leadership fragile e confusa, di scarsissima qualità, incapace anche solo di prendere in considerazione la “bomba” demografica nelle percentuali tra popolazione ebraica e araba e l’incancrenirsi della questione palestinese.
* In Turchia occorre registrare la vittoria per ora totale di Erdogan sul fronte interno, ottenuta peraltro impiegando largamente strumenti non democratici e apertamente coercitivi. Sul fronte esterno, viceversa, il fallimento è totale, appena camuffato dall’adesione all’intesa con Iran e Russia sulla Siria. Per la NATO, il pericolo maggiore è quello di vedere un suo membro essere di fatto nell’area di influenza russa.
* Passando alle Grandi Potenze, va segnalato che il loro ruolo odierno non è più quello di dominatori assoluti dell’area: basti ripensare al ruolo crescente dell’Iran e alle pericolose iniziative saudite.
* L’amministrazione Trump sta rapidamente disfacendo quanto faticosamente costruito da quella di Obama. Gli USA sono oggi allineati quanto mai prima alla monarchia saudita. Si tratta di un allineamento che si somma a quello con il governo di Tel Aviv. L’elemento di convergenza è la totale ostilità nei confronti dell’Iran, espressa anche attraverso la sostanziale denuncia del JCPOA: si tratta di un elemento pericolosissimo perché segna la rinuncia da parte degli Stati Uniti al perseguimento dell’ordine internazionale preferibilmente attraverso gli strumenti istituzionali e degli accordi negoziali, limitando l’impiego della forza allo stretto necessario. Le azioni dell’Arabia Saudita di questi giorni sono la diretta conseguenza di una serie di errori e sciocchezze da parte della presidenza che sono francamente incredibili. Gli USA stanno di fatto destabilizzando l’area allo scopo di vanificare i successi conseguiti da Iran e Russia. Lo scenario peggiore è che agli errori commessi da Obama in termini di disimpegno e deresponsabilizzazione (a parte il JCPOA) si sommino quelle di Trump in termini di avventatezza e confusione. Questa amministrazione resta comunque assorbita in maniera prevalente dalle sfide del Pacifico (Cina e Nord Corea) e dalle questioni interne (Russiagate e minaccia impeachment).
* La Russia è il nuovo pivot del Levante, con le ripercussioni che ciò ha anche sugli equilibri del Golfo. Il triangolo con Iran e Turchia appare difficilmente in grado di possedere le risorse per poter stabilizzare permanentemente la regione. C’è da chiedersi se la Russia stessa abbia risorse sufficienti per giocare un ruolo di lungo periodo. D’altronde un equilibrio che emargini i sauditi dal Levante è in sé intenibile e i fatti delle scorse settimane semplicemente ci ricordano fino a che punto Riad è disposta ad arrivare per ribaltare un esito che la vede completamente sconfitta. Il punto è che la Russia non appare in grado di riuscire a condizionare Ankara e Teheran per ritagliare uno spazio anche per i sauditi (sempre che lo desideri). L’altro elemento interessante per noi è che la Russia è tornata anche nel Mediterraneo e non appare intenzionata a ritirarsi. In questa prospettiva non sorprenderebbe che Mosca cercasse di ottenere scali o punti di rifornimento (se non proprio basi) in Cirenaica e, persino, in Egitto.
* Per la Cina, il Mediterraneo è lo sbocco di arrivo di una “via della seta acquea” che da Shanghai, via Mar della Cina, Oceano Indiano e Mar Rosso, arriva alla Grecia, aggirando se possibile il Golfo e il Levante e che dovrebbe essere complementare a quella terrestre. Questo implica due cose: da un lato il necessario acuirsi della rivalità con gli Stati Uniti, per i quali anche il Mediterraneo è ormai il mare più occidentale dell’Oceano Pacifico e non il mare più orientale dell’Oceano Atlantico. Dall’altro la pressione a ottenere una posizione navale in Algeria (area meno affollata) come punto di arrivo dell’influenza cinese nell’Africa subsahariana.
* Per la Ue, dopo Taormina, tutto cambia. O la Germania riuscirà a trovare la forza per accettare la leadership (e i costi che ciò comporta) oppure l’Unione si troverà in crescenti difficoltà. Questa è la condizione imprescindibile per ritrovare un’unità di intenti nel Medio Oriente e in Nordafrica, dove i diversi attori europei giocano ognuno la sua partita.
* Per venire infine all’Italia, è importante che capiamo che per poter avere una politica europea per il Mediterraneo occorre parlare con Berlino e recuperare un rapporto saldo con la Germania (il nostro partner decisivo), tanto più considerando che interloquire con Bruxelles ha finora prodotto una politica sostanzialmente “tedesca”.

**Paolo Casardi:** vorrei innanzi tutto ringraziare i tre ospiti per le loro interessanti introduzioni.

Le considerazioni che sono state espresse, fanno stato di una forte trasversalità regionale delle questioni che agitano l’area considerata e del gioco d’interessi che riguarda ad un tempo i contendenti sul territorio, ma anche contemporaneamente le medie potenze regionali, nonché le grandi potenze globali. Alla luce di quanto sopra mi sembra sempre più necessaria la soluzione, dibattuta qui al Circolo di Studi Diplomatici circa un anno fa, circa la convocazione di una Conferenza Generale sul Vicino Oriente e sul Mediterraneo sotto l’egida delle N.U.. Avevo anche fatto una “Lettera Diplomatica” sull’argomento. La Conferenza potrebbe essere convocata dal Consiglio di Sicurezza, che deciderebbe altresì sulla delicata questione della “*attendance*”. Il luogo non potrebbe essere altro che una struttura già organizzata per un dibattito politico così importante e vasto e quindi escludendo New York, in quanto troppo lontana dall’area in questione, potrebbe essere una delle grandi strutture multilaterali esistenti in alcune città in Europa, come Ginevra, Vienna, Parigi, o Roma (FAO). Si tratterebbe non certo di poche riunioni, ma di una Conferenza permanente, che preveda di coinvolgere periodicamente i Capi di Stato e di Governo. Helsinki può essere usata come riferimento per le dimensioni e lo spirito, ma il negoziato dovrebbe essere molto più “invasivo” di quello che avviene per l’Osce, cercando di portare a soluzione le crisi attualmente in atto. Si tratta di un traguardo molto ambizioso, ma l’alternativa è quella di assistere come in Siria all’esaurimento del conflitto con tutte le conseguenze per lo Stato interessato, per la regione e anche per gli equilibri mondiali, oppure cercare di “imbracare” la crisi in un algoritmo dove la diplomazia negoziale e le forze di pace possano permettere alle potenze “globali” di esercitare tutta la loro influenza sulle potenze regionali e sui contendenti.

L’Italia potrebbe farsi parte diligente con l’U.E. per convincere quest’ultima ad assumere tale iniziativa e di lanciarla con le Nazioni Unite dopo i sondaggi necessari, soprattutto con le potenze “globali”.

E’ evidente che gli atteggiamenti mostrati al G7 dal Presidente USA non sottolineano particolari simpatie di quest’ultimo per il metodo multilaterale. E’ altrettanto chiaro, come dimostra la crisi siriana e le vicende irachene o libiche o yemenite, che trasformare in un cimitero le più importanti città dell’area (vedi finora Aleppo, Mosul, Sirte, Misurata) non conviene a nessuno, nemmeno a Trump, anche se le medie potenze regionali spingono proprio in quel senso.

Se nonostante le distruzioni e la strage in corso, le principali Potenze non dovessero essere troppo coinvolte militarmente o economicamente, allora forse assisteremo al compimento di tutti i conflitti in corso e conseguentemente allo spettacolo di terra bruciata nell’intera area e comunque alla possibilità di ulteriori coinvolgimenti armati nella parte finale della crisi. Se invece forti interessi dovessero essere maggiormente toccati, allora forse si potrebbe prendere in considerazione uno sforzo diplomatico come quello sopra accennato.

 Ritengo che l’Italia abbia, fin d’ora, tutto l’interesse a farsi avvocata a favore di tale Conferenza Generale, quanto meno con i partners europei, inserendo la propria iniziativa nel quadro dell’importante “*soft power*” che l’Italia già produce in Europa e nel mondo, a sostegno anche dei proprî interessi nazionali strategici.

**Mario E. Maiolini:** alla luce degli ultimi avvenimenti e di quanto affermato dal nuovo Presidente degli Stati Uniti a Riad il 20 maggio si può indubbiamente parlare di una nuova architettura degli equilibri nel Mediterraneo e Medio Oriente, ma si è lontani da ogni realistica affermazione che possa far pensare realistica una Helsinki del Mediterraneo. Gli eventi che si stanno delineando potranno certo portare a una nuova architettura degli equilibri, ma non vi sono certezze che essi siano forieri di scontri o che volontà in questo senso stiano nettamente emergendo.

Anzi la tradizione, l’equilibrio delle forze e il peso preponderante dei due principali protagonisti della regione (Stati Uniti e Russia) fanno pensare che le tensioni esistenti non debbano sfociare in aperti conflitti fra i protagonisti. Ciò però non significa che i dissidi siano destinati a sparire e che si possa parlare di una Helsinki mediorientale di politica internazionale. Insomma un quadro incerto ma non di guerra aperta.

La visita compiuta dal Presidente degli Stati Uniti in Medio Oriente nell’ultima decade di maggio ha mutato radicalmente la politica americana nel Mediterraneo e nel Medio Oriente, costringendo alleati e avversari a riconsiderare le proprie linee d’azione. L’assertività che caratterizzava i comportamenti di Putin, Assad, Erdogan e persino il pur moderato Rouhani, è divenuta atteggiamento di attesa, non solo per la dichiarata intenzione della nuova Amministrazione di voler completare il riesame della propria politica mediorientale, perché vi sono interrogativi sulle vicende interne americane, ma anche per la netta e drastica novità rappresentata dalle parole pronunciate da Trump di fronte agli oltre cinquanta Capi di Stato e di Governo e loro rappresentanti riuniti a Riad il 20 maggio di quest’anno.

“L’America è una nazione sovrana – ha dichiarato – e la nostra eminente priorità è sempre il benessere e sicurezza dei nostri cittadini. Noi non siamo qui per dare lezioni. Noi non siamo qui per dire agli altri popoli come vivere, cosa fare, chi essere o come praticare il proprio credo”. A parte che per l’immediato “il benessere e la sicurezza dell’America (ovvero “America first”) sono confortati da un accordo che prevede una fornitura militare all’Arabia Saudita per oltre cento miliardi di dollari, le parole pronunciate senza dubbio cambiano, se saranno poi confermate da ulteriori fatti e decisioni, secoli di storia di politica estera mediorientale degli Stati Uniti. Non più Wilson e i suoi 14 punti imperniati sulla democrazia, l’indipendenza e l’autodeterminazione dei popoli. Furono principî che la Commissione Crane dimostrò essere applicabile in Siria, Iraq, Palestina, ma non furono, malgrado il sostegno personale di Wilson, convalidati ed accettati dalla Conferenza di Versailles. Ciò nonostante molto incisero sui sogni delle leadership mediorientali. Non più ora con Trump gli obiettivi della Carta di San Francisco, della dottrina Truman, la democrazia in versione esportazione di Bush jr., il sostegno alle Primavere arabe di Obama. Ad ascoltare Trump sembra di risentire Theodore Roosevelt che aveva per motto “*speak softly and carry a big stick*”.

Negli stessi giorni di fine maggio il Presidente degli Stati Uniti ha visitato il Qatar, ove esiste la più grande base militare americana nel Golfo, e Israele dove l’America ha legami, interessi e obblighi e dove ha affermato che l’Iran è la “radice di ogni male”. Queste parole sono state pronunciate a pochi giorni di distanza dalle elezioni in Iran, dove la grande maggioranza degli elettori avevano dato il proprio appoggio al Presidente Rouhani, fautore dell’accordo sul nucleare con i 5+1 (Stati Uniti, Russia, Cina, Francia, UK e Germania) e promotore di una politica di riavvicinamento ai paesi occidentali e di lotta al terrorismo dell’Isis e alla sua espansione. Esattamente, questo ultimo punto è anche un obiettivo fondamentale del programma di Trump. Obiettivo ribadito con insistenza con i suoi alleati NATO e con i protagonisti del G7.

Le dichiarazioni e prese di posizione di Trump hanno dato sostegno e rilanciato due antichi e storici alleati dell’America: Arabia Saudita e Israele. Stati che l’Amministrazione Obama aveva deluso e preoccupato al punto da causare da un lato che Obama fosse accolto a Riad – a fine mandato – con la più fredda accoglienza mai riservata ad un Presidente americano, dall’altro che un Capo di Governo straniero, Netanyahu, si facesse ricevere dal Congresso a dispetto dell’Amministrazione in carica.

 Compiaciuto dalle prese di posizione di Trump sembra essere il Presidente egiziano impegnato in una lotta mortale con il terrorismo, con i Fratelli Musulmani e bisognoso dell’appoggio di Israele, dell’Arabia Saudita e paesi del Golfo, nonché dell’aiuto politico, economico e militare dell’America.

L’Arabia Saudita può essere considerata la maggiore beneficiaria di questo che per molti versi è un capovolgimento delle alleanze. L’intesa di Franklin Delano Roosevelt con il Re Abdullahziz bin Saud non era certo mai venuta meno dal 1945 ad oggi, però il “*pivot to Asia*”, l’abbandono di Moubarak, il discorso del Cairo e il sostegno di Al-Morsi, il disimpegno dalle crisi mediorientali, la stessa progressiva indipendenza dal petrolio saudita per via della crescente importanza delle scisti bituminose nell’economia estrattiva americana, erano state tutte motivo di preoccupazione per la Monarchia saudita. In un momento in cui il coinvolgimento incauto nel conflitto dello Yemen, la crisi petrolifera, il costo dei benefici sociali alla popolazione mettevano in crisi le finanze del regno, l’appoggio americano è di grande importanza, così come il sostegno contro la crescente influenza iraniana nell’arco sciita (Iraq, Siria, Libano) e contro lo sciismo che contesta la legittimità sunnita.

La lotta al terrorismo e ai suoi sostenitori e la presa di coscienza del pericolo dell’Isis per la loro stessa stabilità interna, spiega infine come i Paesi del Golfo abbiano compreso l’importanza di contrastare il terrorismo e i suoi proseliti, con una energia mai emersa in passato, e con una serie di misure diplomatiche, economiche, giuridiche e nel campo della comunicazione contro il Qatar. Il piccolo regno di Al-Thani, debole militarmente e pertanto legato all’America, ma vincolato all’Iran da vasti interessi energetici, cosciente delle mire di dominio saudita, per lungo tempo ha sostenuto forze innovative (Al Jazira) e sovvertitrici (Fratelli Musulmani) un po’ come aveva fatto a suo tempo Gheddafi in un altro contesto arabo e internazionale.

Il fronte sunnita si è quindi consolidato grazie a Trump. Russia, Cina, Turchia, Siria di Assad, le fazioni filo iraniane in Iraq ne devono prendere atto. Per ora Putin, Erdogan, Assad, Rouhani hanno assunto un atteggiamento di cautela e riservatezza.

Fra l’altro è stato rinnovato per altri 120 giorni il waiver alle sanzioni contro l’esportazione di petrolio iraniano e non è chiaro se il Presidente americano vorrà mantenere la sua promessa elettorale di “considerare carta straccia l’accordo sul nucleare”. E’ anche un interrogativo quale domani possa avere la speranza del nuovo Presidente di un rilancio dei rapporti Israele-Arabia Saudita sulla questione palestinese.

**Maurizio Melani:** ringrazio i colleghi Brasioli e Granara e il Prof. Parsi per le loro ampie esposizioni. Svolgerò alcune brevi considerazioni partendo dall'Iraq, come del resto ha fatto il Prof. Parsi.

L'auspicata imminente completa eliminazione di un controllo territoriale stabile esercitato dall’ISIS su parti del territorio iracheno non assicurerà prevedibilmente di per sé quella completa stabilizzazione del paese perseguita da anni. Un punto cruciale, accanto a quello dei rapporti tra le eterogenee forze di ispirazione sciita o sunnita con i rispettivi sostegni dall'esterno, è la questione curda, ugualmente citata dal Prof. Parsi, che in Iraq assume caratteri particolari. La resistenza all'ISIS e la controffensiva per la riconquista dei territori ha consentito alle forze del Governo Regionale del Kurdistan Iracheno (KRG) di occupare buona parte delle aree contese tra lo stesso KRG e il Governo centrale con popolazioni miste. Queste occupazioni non sono accettate dalla maggioritaria componente araba (sciita e sunnita) del paese. Ma il ruolo svolto dai peshmerga nella lotta all’ISIS porterà il KRG a chiedere il conto anche su altre questioni controverse, soprattutto sui piani finanziari e della gestione delle risorse petrolifere, tanto più che buona parte delle aree occupate, a partire da Kirkuk, sono ricche di idrocarburi. Il sogno di uno Stato kurdo indipendente non sarà abbandonato, ma rimarrà tale. I curdi iracheni sanno bene che vi sono paletti insuperabili. La sicurezza e lo sviluppo economico del KRG sono stati in larga parte favoriti da una stretta alleanza costruita nel corso degli anni tra Erdogan e il Presidente della Regione autonoma Barzani. Alleanza priva di ogni connotazione ideologica ma basata sulla pragmatica convergenza di interessi economici e politici: redditizi investimenti turchi nel Kurdistan iracheno, disponibilità del petrolio curdo per Ankara con conseguenti difficoltà di rapporti con il Governo centrale, collaborazione di fatto nel contrastare il PKK. La condizione di questa alleanza è che non venga meno l'integrità territoriale dell'Iraq e che non vi sia quindi uno stato indipendente curdo, con i suoi effetti sui curdi di Turchia, Siria e Iran e da sempre ossessione della Repubblica nata dopo la prima guerra mondiale.

 La gestione di questo scenario non sarà facile in un contesto nel quale forze esterne continueranno prevedibilmente a non operare per la piena stabilizzazione del paese. Sappiamo che dopo l'intervento americano nel 2003 l'Arabia Saudita non ha sostenuto la stabilità e la riconciliazione in un paese ormai controllato dalla maggioranza sciita, con una forte presenza iraniana parallela e in competizione rispetto a quella degli Stati Uniti, e per di più con riserve petrolifere tali da minacciare la supremazia di Riad, soprattutto se unite a quelle dell'Iran.

 Una sistemazione complessiva della regione potrebbe essere definita in una conferenza generale, come prospettato da Paolo Casardi, per dare sostanza a quel "*gran bargain*" al quale pensava il Presidente Obama, basato su equilibri regionali e sistemazioni all'interno dei paesi in una logica di "*win win solutions*" per le diverse componenti etniche e religiose, per le potenze regionali e per quelle esterne. Questo disegno si è però scontrato con le opposizioni di Arabia Saudita ed Israele, con i contrasti all'interno della dirigenza iraniana e la provocatoria prosecuzione del programma missilistico, con le derive verificatesi nella politica turca. E all'ex Presidente americano è mancata la determinazione e la forza per superarle anche in conseguenza della complessiva perdita di credibilità degli Stati Uniti nella regione dopo la guerra in Iraq, il suo andamento e i suoi esiti.

 E' evidente inoltre che nell'equazione complessiva sono da considerare i ruoli della Russia e della Cina. La prima ha saputo trarre beneficio dalle circostanze, soprattutto in Siria, per tornare in una posizione di primo piano nella regione. Ma come successe a suo tempo all'Unione Sovietica quando la combinazione delle fragilità interne soprattutto economiche e l'"*overstretching*" militare portarono al suo collasso, anche ora Mosca rischia di subire le conseguenze di una esposizione superiore a quella che la sua economia e la sua demografia possono consentire. La Cina, con i suoi faraonici programmi di approvvigionamento energetico e di corridoi logistici, è in questa fase una potenza stabilizzatrice, come lo vorrebbe essere l'Europa se avesse la coesione politica e la determinazione necessarie. Sarebbe tuttavia difficile non considerare che tali disegni cinesi rischiano nel lungo termine di alterare sensibilmente gli equilibri geopolitici non soltanto nella regione.

 Non sembra che la politica del Presidente Trump, che manifesta una marcata scelta di campo in favore dell'Arabia Saudita (la cui chiamata alle armi contro l'Iran di tutte le potenze sunnite trova limiti in interessi in buona parte diversi di paesi come l'Indonesia o l'Algeria, il Kazakistan o la Malesia), possa ricostruire le condizioni per un'auspicata soluzione cooperativa. Ma le sorprese non sono mai impossibili.

 Una parola infine sull'Unione per il Mediterraneo o altri strumenti di partenariato tra le due sponde di questo mare di cui ci ha parlato Enrico Granara. Quel che è mancato a questo come ad altri schemi analoghi sono le risorse e gli strumenti per mobilitarle, e quindi, a monte, la volontà politica di reperirle e metterle in campo. Chi ha costantemente frenato su questi aspetti è stata la Germania, diversamente da quanto chiedevano l'Italia, la Francia e la stessa Commissione. Si tratta ora di vedere se le posizioni convergenti che si manifestano tra Italia e Germania sui temi delle migrazioni e dei rapporti con l'Africa potranno introdurre novità per un rilancio effettivo e adeguatamente finanziato del partenariato euro-mediterraneo.

**Roberto Nigido:** desidero ringraziare anche io il Professor Parsi e i colleghi Brasioli e Granara per le interessanti informazioni e valutazioni che ci hanno fornito. Premetto che a mio giudizio il contributo italiano per la stabilizzazione dell’area non può che far parte di quello dell’Europa, la quale d’altra parte si è interessata all’area da molti anni.

Per quanto riguarda i rapporti con i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo, il loro sviluppo economico e sociale e la loro stabilizzazione politica, ritengo che non sia necessario reinventare l’acqua calda: politiche appropriate di cooperazione sono state proposte in sede europea già a partire da cinquanta anni fa; ma non sono state attuate con i mezzi finanziari e la volontà politica necessari. Gli accordi mediterranei dei primi anni ’70, il processo di Barcellona, l’Unione per il Mediterraneo sono strumenti concettualmente validi, ma non hanno ricevuto le risorse necessarie a causa dell’opposizione dei Paesi membri meno vicini al Mediterraneo. C’è da augurarsi che i disastri che questa mancanza di attenzione ha provocato nell’area abbiano ora insegnato qualcosa, anche per quanto riguarda le metodologie di intervento. A titolo di esempio osservo che la regola prevista dall’Unione per il Mediterraneo che, per essere finanziato, un progetto debba riguardare almeno due Paesi beneficiari sembra fatta apposta, date le divergenze esistenti tra di loro, per evitare di impegnare fondi.

In Medio Oriente, al millenario conflitto israelo-palestinese si sono aggiunti rinnovati conflitti tra musulmani sunniti e musulmani sciiti e tra musulmani sunniti, in gran parte alimentati dalle risorse che alcuni di questi Paesi traggono dal petrolio e che utilizzano anche per esportare terrorismo in tutto il mondo. L’idea di una conferenza permanente sulla sicurezza e la cooperazione in Medio Oriente mi sembra valida, anche se è inevitabile essere coscienti dei suoi limiti. Mi sembra però anche essenziale che il mondo occidentale si impegni a ridurre le capacità finanziare degli Stati mediorientali che vivono di petrolio, portando a zero il più presto possibile nei proprî Paesi l’utilizzo dei prodotti petroliferi per la produzione di energia. Anche su questo fronte gli Stati Uniti sono ora in rotta di collisione con gli interessi europei.

**Carlo Maria Oliva:** ringrazio anch’io i colleghi Brasioli e Granara ed il Prof. Parsi per le loro relazioni.

Certo, la situazione attuale non dà adito a grandi spiragli di ottimismo.

Non sono i fori multilaterali di dialogo e di incontro che mancano. Enrico Granara ci ha parlato dell’Unione per il Mediterraneo e delle sue prospettive. Ma l’UpM non è che l’ultima iniziativa di una lunga serie: PEV, Processo di Barcellona, Dialogo 5+5, Fondazione Anna Lindh, BMENA, Deauville Partnership, Gruppo di Contatto sul Mediterraneo dell’OSCE, Programma OCSE-MENA. E l’elenco non è esaustivo.

Vi sono anche progetti che non hanno visto la luce. Ad esempio, la Banca per il Mediterraneo, auspicata dall’allora Presidente della Commissione, Romano Prodi, su cui si erano registrate resistenze essenzialmente di Berlino.

Le criticità che hanno impedito alle suddette iniziative di compiere un sostanziale balzo in avanti sono state sempre le stesse. La mancanza di una reale *co-ownership*, le difficoltà dei Paesi arabi a dialogare ed interagire tra di loro e, naturalmente, la questione israeliana ed il correlato processo di pace.

A tali tradizionali ostacoli si sono poi aggiunte (grazie in parte anche all’operato occidentale) le varie crisi: Iraq, Libia, Siria, Yemen (più altre di minore attualità, ma soggiacenti). In più, abbiamo da fronteggiare il terrorismo, il problema migratorio e la crisi economica con le crescenti disparità sociali.

Se questa è la tela di fondo, ipotizzare una CSCM, o qualcosa di analogo, non è molto semplice. Solo a titolo esemplificativo, la CSCE aveva visto di fronte Stati certamente contrapposti e appartenenti ad alleanze militari diverse, ma pur tuttavia dotati di Governi universalmente riconosciuti e con pieno controllo dei rispettivi territori. Dayton ha avuto successo, ma grazie ad un notevole impegno finanziario europeo (che continua) ed alla prospettiva per la Bosnia di adesione all’UE (la situazione è analoga per il Kosovo). Chi sarebbero invece le parti di un’eventuale CSCM? Quali promesse potrebbero essere fatte? Quali garanzie potrebbero essere date?

Con questo, non voglio sostenere che si debba *a priori* scartare l’ipotesi di una Conferenza per il Mediterraneo. Resta però a mio avviso un obiettivo di medio-lungo periodo. Nell’immediato, appare più realistica una politica di piccoli passi, cercando di affrontare singolarmente le diverse problematiche e crisi, pur nella consapevolezza di un *fil rouge* che le unisce. E, naturalmente, continuare a sostenere iniziative quali l’UpM ed altre.

In questo, l’Italia può e deve dare il suo contributo, anche di stimolo. D’altra parte, la nostra posizione geografica ci pone in prima linea. Gli sviluppi delle relazioni con Washington possono perfino rappresentare uno sviluppo positivo. La Merkel, dopo il G7 di Taormina, ha dichiarato che gli europei devono prendere il loro destino nelle loro mani. Era ora!!! Per troppi anni l’Europa ha atteso che qualcuno le risolvesse i problemi di politica estera. E’ venuto il momento che ce ne facciamo carico. *Players* quali USA e Russia vanno ovviamente coinvolti. Ma l’Unione Europea deve assumersi le responsabilità che le spettano e non può attendere ancora. Il Mediterraneo può costituire il primo banco di prova.

**Francesco Corrias:** appare certamente confermata, dalla stessa accurata analisi compiuta intorno a questo tavolo, la tragica e preoccupante frammentazione, con le sue drammatiche contraddizioni, dell’area medio orientale a cui l’Europa deve oggi far fronte con nuovo impegno e visione per la sua stessa sicurezza. E Il Mediterraneo di questa area non è solo confine ma vitale spazio di comunicazione e di condivisione di storia e civiltà nel tempo nel bene e nel male.

Oggi soffriamo, a chiusura di un ciclo storico, il retaggio di un passato ingessato su vecchie concezioni di politiche ancora con sapore colonialistico o d’imperialismo economico, fra esse se non conflittuali certamente concorrenziali senza esclusione di colpi, e che ha segnato la storia della regione sino ai tempi attuali.

 I tentativi di rinascita nazionalistica in Iran ed in Irak, e ricordiamoci la Siria, se pur con modalità e tempi diversi, sono stati contrastati con improvvidi interventi esterni favorendo estremismi nel recupero di vecchi tradizionalismi di un mondo che cerca ancora una sua identità nella sua collocazione ormai globale. Pensiamo all’ambiguo ruolo dei paesi della Penisola Arabica, ma soprattutto quello saudita, paese seduto su una polveriera ma con capacità ancora di svolgere ancora, almeno per il momento, un attivo ruolo come punto di riferimento degli interessi americani con ciò che ne consegue.

Con il superamento della tregua, diciamo stallo, favorito dalla contrapposizione dei blocchi, con la caduta del muro di Berlino, il teatro medio orientale si è aperto ad una nuova concorrenza a confini allargati fra l’Occidente, non più omogeneo, una Russia, ben attenta a riempire gli spazi creati dallo sfilacciamento per processo storico degli interessi dei paesi europei coloniali (Gran Bretagna e Francia in primo luogo) con l’inclusione di un nuovo attore come la Cina; ed infine il naturale riemergere di ambizioni di una Turchia che rilegge la sua storia con improvvida nostalgia, comunque naturale protagonista in un’area in cui la discrepanza fra livello di risorse, condizioni economiche-ambientali e di sviluppo ostacolano la creazione di equilibri stabili fra le differenti comunità locali.

In questo quadro d’incertezza per i conflitti interni della regione e le conflittualità a vari livelli fra i principali attori della scena internazionale, il problema del rapporto israelo-palestinese, con tutte le sue implicazioni politiche e militari di portata globale e pertanto di sicurezza per un’area che va ben aldilà della regione medio orientale, rimane sullo sfondo pronto ad esplodere con conseguenze oggi non prevedibili ma certamente devastanti. Pensiamo alla serpeggiante proliferazione nucleare nella stessa regione in atto.

Per uscire da questa situazione direi ormai d’emergenza appare evidente che non possiamo pensare realisticamente di trovare risposta al problema della sicurezza dell’Italia e dell’Europa, intesa nella sua identità storico politica alla base della costituzione dell’Unione, senza un nuovo protagonismo e presa di coscienza del proprio ruolo sulla scena internazionale, ma soprattutto nella regione, che risponda con urgenza ai cambi di marcia degli Stati Uniti che tentano di cercare una loro maggiore autonomia rispetto all’interpretazione delle ragioni della pur sopravvivente alleanza occidentale.

Ciò detto, le iniziative puntuali avviate a livello europeo sul piano dell’assistenza nelle aree più sensibili in una visione di cooperazione, dal controllo del territorio allo sviluppo socio-economico, di lungo periodo, in buona parte su spinta dell’Italia, hanno certamente creato nuove condizioni di dialogo con le realtà della regione, allargato per quanto riguarda il controllo dei flussi migratori alla regione sub sahariana, come qui positivamente emerso.

Ma è evidente che il problema più ampio di creare le condizioni per un duraturo processo verso la pacificazione della regione, e quindi rispondere alle esigenze di sicurezza dell’Europa, non può essere risolto solo con interventi puntuali sul terreno a macchia d’olio. I contraccolpi socio economici dei rigurgiti migratori che le situazioni conflittuali di vario ordine ed ispirazione con-causano (e che i paesi europei mediterranei subiscono, l’Italia in primo luogo) nascono da situazioni di ampio raggio che investono responsabilità che travalicano le tradizionali frontiere.

Il superamento sul piano mondiale delle alleanze per blocchi ideologici, il prevalere del pragmatismo dettato dalla competizione globale sul piano economico con le sue degenerazioni finanziarie non consente per altro certamente ai paesi europei di pensare di trincerarsi dietro finti muri di isolamento. E l’Europa nel Mediterraneo si sta giocando, per la sua centralità in un mondo medio orientale in ebollizione non solo la sua sicurezza ma la sua stessa identità. Difficile spiegarlo ai paesi dell’Europa centrale e nordici, ma il diritto alla sopravvivenza di paesi che costituiscono il nocciolo duro dell’Europa storica potrà essere, mi auguro, trainante. E gli sviluppi più recenti in campo europeo sembrano confortare questo auspicio di avvio di una nuova fase costituente del modo di gestire ed ispirare il governo degli interessi vitali di un’Europa intesa come unione sempre più politica nei fondamentali.

L’ipotesi ventilata intorno a questo tavolo di una Conferenza mondiale per la pacificazione dell’area sotto l’egida delle Nazioni Unite, credo permanga come auspicabile sviluppo in un futuro non certamente oggi programmabile. Il problema che abbiamo oggi di fronte a noi è quello di riportare un minimo di ordine politico-sociale nella regione medio orientale che consenta di individuare credibili interlocutori nell’area e sopra tutto di avviare un dialogo mirato fra i principali attori. Ed è proprio in questa fase che l’Europa dovrebbe avere un ruolo centrale che dovrà per altro conquistarsi partendo proprio dall’emergenza migrazioni nel Mediterraneo.

**Allegato 1: Testo dell’intervento del PCM Gentiloni**

*[…] In the last few years, the greater Mediterranean area – a geopolitical definition including the MENA region, the Sahel and their Sub-Saharan neighbors - has increasingly come to be associated with “waves” of chaos, fragmentation, volatility, and loss of life. These “waves” are hitting the European shores. How to placate the storm is a fundamental question that requires an existential answer by all European, NATO partners and the International Community.*

*Until recently, too many Europeans have been living under the illusion that they could separate their destiny from the Mediterranean. Italy has been left alone for too long trying to cope with the crises originating from the Southern Mediterranean region.*

*The collapse of Libya and its borders, the huge flows of migrants from Africa, the massive arrival of refugees from Syria, and the spread of Daesh in the wide area stretching from Tunisia to Iraq, have all upended the European and Western political picture.*

*In this situation of uncertainty, fragility and insecurity, we continue with our efforts in preventing the risk of terrorist attacks, by identifying and expelling violent extremists, while saving the lives of countless refugees and migrants in the waters of the Mediterranean. Around five-hundred thousand migrants were saved by the Italian Navy and Coast Guard rescue teams over the last three years. According to the latest UNHCR figures, 24.241 individuals have landed on the Italian coasts in this first quarter. A significantly higher number (+29%), compared to the same period in 2016, when 18.784 individuals arrived by sea.*

*The challenges confronting us, both at home and across the Mediterranean, have root causes that we need to address. It is of paramount importance to respond to these challenges by starting with a more vigorous multilateral engagement, based on a reinforced American leadership, and aimed at stabilizing the States of the Southern Mediterranean.*

*To begin with the national level, we have set a number of priorities which can be summarized as follows: “security for our citizens”, “migration management”, and the “destiny of Europe and the West linked with that of the Mediterranean”.*

***Our first shared priority is “security for our citizens”:***

*Italy, Europe and North America face the same terrorist threats originated in those areas in Mediterranean where youth radicalization is made easier by dysfunctional social relationship and violent extremism motivated by distorted religious creeds. Daesh and other terrorist groups aim at subverting the social fabric of the Muslim Nations, from Southern Africa to the Near and Middle East, targeting North Africa and Europe, with the aim of destroying our Western civilization. In all this, we have seen that terrorist massacres are carried out without excluding targets in non-western States, as shown by the most recent attack in Saint Petersburg.*

*Hence, the urgent need to defend our freedoms, mindful of the lessons of the past and of our main assets in this new struggle. We believe that our most valuable and fundamental asset lies in the US-led anti-terror coalition. An asset that we must safeguard and reinforce. Italy, for its part, continues to be in the forefront in this fight, especially as a leader in military training activities on behalf of some of our key MENA partners, starting from Iraq and the Iraqi Kurdish Regional Government.*

*Facing this new wave of global disorder, now centered in the MENA region, our sober certainty is that we need to embark together in a long-term engagement for stabilization, in order to prevent resurgences and radicalization on both shores of the greater Mediterranean area. The first step of this common engagement is to acknowledge that the Mediterranean region has undergone a major geopolitical transformation: there are new state and non-state actors, new challenges, new and unprecedented connections, starting with those linking Sub-Saharan Africa to North Africa, the Near East and Europe.*

*The tragedy of the Mediterranean today is the marginalization of the peculiar brand of pluralism which has propelled it forward over the centuries along with a common cultural awareness.*

*This why, in our efforts, we believe in the importance of enlarging our cooperation with all relevant regional actors, in all Arab, Muslim and Western capitals, including Russia.*

***Our second priority is “migration management”.***

*Migration flows to Europe are there to stay unabated for a long time ahead of us. A lesson we drew from our recent experience is that the 2016 migration crisis has not been solved by the closure of the “Balkan route” through the EU-Turkey Agreement, since flows through the “Central Mediterranean route” have increased over the last four months.*

*The principle that we firmly support here is that protection of EU external borders is a common responsibility, whereby Italy alone cannot become “the European hotspot”.*

*The call made by Italy to its partners both at EU and NATO levels, is that we need to be more ambitious in addressing the root causes of these massive flows.*

*Along this line of action promoted by Italy, the EU Compacts with the first five pilot Countries in Sub-Saharan Africa are beginning to show some positive results. In parallel, a new Italian Fund is now focused on fostering more cooperation with three key Countries of transit and origin: Libya, Tunisia, and Niger for the protection of our borders.*

*Specifically on the Libyan track, after an intense preparatory work, Italy has concluded a new 8 point Memorandum of Understanding on migration with Tripoli, which I was able to sign in Rome, earlier in February, with the Libyan head of the Presidential Council, Mr. Fayez al-Serraj. The implementation phase of this agreement is already under way, as witnessed, among others, by the Italian facilitating role in the domestic agreement reached by nearly seventy the heads of tribes in central and Southern Libya, earlier this month.*

*Italy’s role in stabilizing Libya has been made easier lately, thanks to the re-opening of our Embassy in Tripoli, although the security situation is still far from being satisfactory. Yet, it was an extremely important sign of our support to the Institutional framework laid out in the Libyan Political Agreement. We hope this step will encourage our allies and like-minded neighbors to accelerate their return to Tripoli.*

*We are working hard in the diplomatic arena – in close cooperation with the US and our main partners and regional players – to prevent any temptation to take a military shortcut to Libya’s divisions. We cannot afford Libya descending again into chaos with all the fallouts in terms of terrorism and human trafficking. Along this line, we continue to favor an inclusive approach to the political dialogue, involving all relevant factions, provided they act responsibly under the terms of the aforesaid Libyan political agreement.*

*Political and security instability risks undermining our strategic objectives of political reconciliation and counter terrorism, and endangering the valuable successes in our collective fight against Daesh in Sirte, praised just a few weeks ago in the final communique’ of the Anti Daesh Coalition meeting in Washington. Eradicating Daesh must remain an overarching strategic priority of the Libyans.*

*Another very important stream of action is the one in support of the Libyan economic system, whose reconstruction is crucial for the stabilization of the country. In this regard, I would highlight the many successes of the Libyan economic dialogue, a US initiative we supported wholeheartedly. Thanks to this critical endeavor, the PC has now a budget for the 2017 budget. This should enable Libyan institutions to have more resources to address the liquidity crisis, the ongoing blackouts, and the most basic needs of the population. Our commitment in terms of humanitarian aid, is equally important, as we are making an extra effort to reach out to the East.*

***Our third priority is about “the destiny of Europe, that of NATO and the West being linked with that of the Mediterranean”.***

*This challenge is particularly critical if we truly want to respond to the current negative political and social trends in Europe and to give a new boost to the Trans-Atlantic ties.*

*Too many crises are infecting the Mediterranean and the virus is spreading quickly into the foundations of our societies. On the Libyan crisis – as I said - Italy is doing its share counting on the continued support of the United States.*

*The other major crisis in the Mediterranean is that of Syria, now going through its sixth year of horrific violence, with little signs so far of abating the bloodshed.*

*On Syria, Italy’s priority is to have U.N. Resolution 2254 duly enforced: a ceasefire and a resumption of the negotiations. We want Syria to remain on the path of a negotiated solution and to begin a gradual, realistic, inclusive and credible process of political transition. Consequently, we continue with our support to the work done by U.N. Special Envoy Staffan de Mistura in “closing the gap” between the regime and the opposition.*

*Italy’s commitment to building bridges across the Mediterranean is also witnessed by our current G7 Presidency: from deepening the commitment against terrorism; to a more equally “shared responsibility” on migration.*

*The waves of the Mediterranean are now home to increasing instability and emerging threats. Massive migration flows led to a permanent humanitarian crisis, while terrorism and sectarianism spread through the region. Italy is committed to tackle the root causes of these challenges. But we have to do it together.*

*NATO can be key in the stabilization of the Mediterranean, “projecting stability” over the region. Through the last years, some progress has been made; still, much remains to be done. The Alliance must overcome a cold war way of thinking, speed up its strategic transition toward cooperative security, start a new prioritization of its resources and adapt to new and complex threats coming from the southern flank, including terrorism. NATO and the UE are natural and complimentary partners in this common effort.*

*In coherence with these efforts, the Mediterranean will be a part of the Italian Chairmanship of the OSCE Mediterranean Contact Group.*

*With all due consideration to the Defense and Security issues, we believe that the current void must be filled with greater aspirations, stronger leadership, and common plans starting with an comprehensive and Mediterranean Agenda so that this Region can finally take advantage of the many available economic and development opportunities.*

*Italy, together with its EU and extra EU partners, is actively engaged in developing a Positive Agenda for the Mediterranean, based on a number of key factors, such as:*

*The 2030 UN Agenda and the COP21 agreement: the international commitment for sustainability must be seen as a key opportunity for the region;*

*Africa’s economic growth is a fact, with an estimated 5.3% increase in 2017-2020, and Africa’s large potential in the infrastructure and energy sectors;*

*The doubling of the Suez Canal will bring substantial growth in the daily traffic of cargo ships passing through – from 49 to 97 – and also a marked increase in cargo commerce along the Europe-Suez-Gulf-Asia maritime route;*

*The Euro-Mediterranean region, with its 600 million citizens, is the least integrated area in the world, which is in itself a source of instability.*

*With this in mind, over the last five years we have welcomed a positive development in this area and that is the Union of the Mediterranean (UfM/UpM), which is the first comprehensive Intergovernmental forum intended to make regional cooperation more structured and closer to the needs of all citizens and communities in the region, by working under the principle of co-ownership.*

*Italy with nearly 50 billion euros of bilateral trade with the MENA region, can play a positive role for the Mediterranean economy. Italian companies have a solid presence in the region and are contributing to local economies in a wide range of sectors, from energy to ICT, from chemicals to infrastructure. The strong presence of Italian companies is a key aspect of the relations between Italy and Mediterranean countries, with mutual benefits. Our companies are ready to strengthen and expand their presence in these countries in the framework of long-term commitment and cooperation based on best practices sharing, technology transfer, training and joint investments.*

*In August 2015 ENI discovered “Zohr”, the largest gas field ever found in the Mediterranean, whose gas production is expected to start shortly. Several Italian companies are also closely following the developments related to the Leviathan gas field. Some of them already operate the oil & gas sector in Israel and could be involved in the building of Leviathan’s Floating Production Storage and Offloading Unit (FPSO).*

*As most Mediterranean countries are following strategies of economic diversification and facing growing energy demand, Italy’s Enel Group and its Green Power Division are ready to act as leaders in the field of renewables.*

*A special attention is devoted by Italy to the strengthening of the Tunisian economy. I personally led a 100 member strong business mission a year ago, with Italian and Tunisian companies meeting at the Tunis Business Forum.*

*The two Energy Groups I’ve just mentioned are now involved in the project concerning an underwater power interconnector between Tunisia and Italy (ELMED). By connecting Europe and the southern shore of the Mediterranean, this project would be crucial for a greater energetic integration in the region.*

*The strategic importance of creating all kinds of “interconnections” between the northern and the southern shore of the Mediterranean, by starting with the energy sector was highlighted at the Union for the Mediterranean Energy Conference in Rome on December 1st 2016, where three platforms of cooperation were launched: gas, interconnections energy efficiency and creation of a regional market for electricity.*

*From an Italian and European perspective, the Mediterranean is first of all an important market with major growth potential. Consequently, the long term priority is to start working for a gradual integration of the economies of the region, as the main avenue to boost growth and job creation in the entire Euro-Mediterranean Region. In this process, besides the regional partners other major actors are involved: starting from the Gulf countries, Sub-Saharan Africa and extra Regional partners in Asia and America.*

***Finally, it is essential to highlight the role that good governance and institutional resilience of Mediterranean countries can play****.*

*The 2011 Arab revolts have powerfully brought this subject up to the global attention. Good governance is a notion closely associated with the rule of law and with government reform in many areas: the judiciary, the security sector reform and border control, empowerment of women and that of civil society in general. Strengthening the resilience of the Southern Mediterranean societies and institutions means supporting the ability of our Southern partners to address the economic and social roots of their crisis, lowering the risk of radicalization of the younger generation, therefore putting an end to violent extremism. This is right course for action towards a stable Mediterranean and its sustainable growth.*

*This is precisely the vision that Italy has offered to all those who joined us for the first two editions of the Rome MED Dialogues. The success of the 2016 edition was witnessed by the presence of over forty world leaders – Head of States, Ministers, heads of International organizations – and by nearly a thousand political, cultural and business representatives, including 80 research institutes from 55 nations. It is interesting to note that the University of Pennsylvania has ranked MED 2016 as the most successful event after the Munich Conference, which can count on six decades of experience. In the light of all this, it is appropriate to say that the Rome MED Dialogues have turned into "the" annual forum on dialogue and reflection on the Greater Mediterranean Region. […]*

****

**Allegato 2: “Road Map”**

**Union Pour la Méditerranée**

**DOC. DE SÉANCE N°** : 2/17

 **EN DATE DU** : 23/01/2017

**ORIGINE** : UfM CO-Presidency

Introduzione

L'Unione per il Mediterraneo: un'organizzazione orientata all'azione e guidata da un'ambizione comune

L'Unione per il Mediterraneo (d'ora in avanti indicata come UpM) rappresenta un *unicum* in quanto organizzazione intergovernativa euromediterranea che riunisce i 28 paesi dell'Unione europea e i 15 paesi della sponda sud-orientale del Mediterraneo. Il suo compito è migliorare il dialogo regionale e la cooperazione tra i suoi Stati membri. Pertanto, l'UpM svolge un ruolo centrale in riferimento alle evoluzioni attualmente in atto nella regione.

In quanto prosecuzione diretta del Processo di Barcellona, la creazione dell'UpM, nel luglio del 2008, era finalizzata a riaffermare l'ambizione politica di rafforzare la cooperazione regionale nell'area euromediterranea.

Una **prima fase (2008-2011)**, sotto la co-presidenza di Francia ed Egitto, si è concentrata sull'avvio dell'organizzazione e sull'istituzione del Segretariato dell'UpM, con sede a Barcellona (d'ora in avanti denominato Segretariato).

Una **seconda fase (2012-2015),** guidata dalla co-presidenza dell'Unione europea e della Giordania, ha consentito l'incremento e lo sviluppo costante dell'attività dell'UpM, il potenziamento delle capacità del suo Segretariato, dei metodi di lavoro e dei partenariati, nonché il conseguimento di una serie di obiettivi che hanno contribuito a dare slancio alla cooperazione regionale nell'area euromediterranea.

Tenuto conto dell'entità delle gravi e stringenti sfide con cui la regione è chiamata a confrontarsi attualmente, nonché dell'esistenza di un potenziale di opportunità non ancora sfruttate, **è tempo di dar vita ad una terza fase, a partire dal 2016**: si tratta ora di consolidare i progressi raggiunti, rafforzare l'identità dell'UpM e il suo valore aggiunto e sviluppare ulteriormente la cooperazione nella regione euromediterranea, dando così vita a un'agenda regionale comune per il Mediterraneo, con l'obiettivo di affrontare collettivamente ed efficacemente le sfide attuali.

Il recente riesame della **Politica europea di vicinato** ha evidenziato la volontà politica dell'UE di rafforzare ulteriormente l'UpM in quanto espressione della co-titolarità della gestione delle questioni di interesse comune della regione, anche in considerazione del risultato delle consultazioni avute nel corso del 2015 con i paesi del Mediterraneo meridionale (riunioni di Barcellona, nell'aprile 2015, e di Beirut, nel giugno 2015) nel corso delle quali detti paesi hanno espresso esplicitamente l'esigenza di rafforzare l'UpM.

In occasione della Conferenza ministeriale di Barcellona, nel novembre 2015, **a 20 anni dall'avvio del Processo di Barcellona,** i ministri degli esteri e i loro rappresentanti, sotto la presidenza di Federica Mogherini, AR/VP dell'Ue e di Nasser Judeh, Vice Primo Ministro e Ministro degli Esteri del Regno Hascemita di Giordania, hanno manifestato unanimemente la volontà di impegnarsi collettivamente e di lavorare congiuntamente a una cooperazione regionale approfondita e operativa nel quadro dell'UpM.

Il modus operandi dell'UpM: una risorsa per affrontare le sfide della regione

L'UpM ha incrementato le sue attività e ha elaborato un metodo di lavoro specifico che ha prodotto risultati concreti e positivi, dando nuovo slancio al quadro della cooperazione nella regione. Il principale valore aggiunto dell'UpM consiste nell'interrelazione che si è venuta a creare tra la dimensione politica e la relativa trasposizione operativa in progetti concreti sul campo, circostanza che alimenta la definizione di politiche pertinenti attraverso un approccio multilaterale e inclusivo. I ministri hanno confermato che l'impostazione basata su progetti costituisce una missione centrale per il Segretariato UpM.



\* Forum politico/Riunioni ministeriali - Progetti a impatto regionale - Piattaforme per le politiche regionali

Questa metodologia, e le relative aree di attività prioritarie (occupabilità dei giovani e crescita inclusiva, capacitazione femminile, sviluppo sostenibile) affronta in modo adeguato le tre priorità primarie legate tra loro: **stabilità della regione, sviluppo umano e integrazione**.

**Il Segretariato** costituisce la piattaforma per poter rendere operative le decisioni adottate a livello politico, attraverso l'organizzazione di dialoghi settoriali regionali e sub-regionali e di attività di follow-up, finalizzate ad accompagnare l'avanzamento dell'attuazione degli impegni assunti a livello ministeriale, e a promuovere le iniziative tese a favorire la cooperazione nella regione. Questo approccio basato sulla pluralità dei partner è di fondamentale importanza al fine di cogliere le opportunità mediante lo scambio delle migliori pratiche, la condivisione delle esperienze, l'individuazione di metodologie nuove e innovative, e lo sviluppo di reti regionali e sub-regionali. Questa impostazione serve ad individuare, elaborare e promuovere progetti strutturali che contribuiscano all'integrazione regionale, in stretta collaborazione con tutte le parti interessate, in linea diretta con le priorità stabilite a livello regionale, e secondo il principio della "geometria variabile".

Ad oggi, i risultati concreti e tangibili ottenuti sono stati incoraggianti:

* Forum politico/riunioni ministeriali: 10 conferenze ministeriali e varie riunioni di alto livello realizzate nel corso degli ultimi;
* Piattaforme per le politiche regionali: dialoghi regionali sempre più strutturati hanno coinvolto una rete di cooperazione di oltre 10.000 soggetti nel Mediterraneo, tra cui organizzazioni internazionali, parlamentari, ONG e altri rappresentanti della società civile, istituzioni finanziarie internazionali, organismi per lo sviluppo, industrie, enti ed rappresentanti del settore privato, università e *think-tank*;
* Progetti ad impatto regionale: **47** progetti di cooperazione regionale per il valore di oltre 5 miliardi di euro hanno avuto la marcatura dell'UpM.

Tali attività hanno raggiunto un primo livello di impatto diretto e tangibile sul territorio con una ulteriore potenzialità di crescita, in particolare sui seguenti temi:

* Occupabilità giovanile, crescita inclusiva e capacitazione delle donne: **26** progetti che hanno interessato quasi **200,000** persone;
* Sviluppo sostenibile (azione sul clima, energie rinnovabili, trasporto, sviluppo urbano, sicurezza alimentare, ambiente, acqua ed economia blu): **21** progetti con impatto socio-economico esteso a tutta la regione.

Guardare avanti: un'agenda per il futuro

La portata delle sfide regionali implica che i risultati raggiunti dall'organizzazione possano e devono essere potenziati in modo significativo. E' naturale che le sfide relative a **stabilità della regione, sviluppo umano e integrazione regionale** siano affrontate nel quadro della struttura della sola organizzazione intergovernativa che riunisce tutti i paesi interessati dalle suddette sfide. Ciò richiede un'ulteriore ottimizzazione del contributo fornito dalle attività poste in essere dall'UpM, e da quelle che debbono ancora essere elaborate nel quadro del suo mandato, per poter affrontare le sfide attraverso attività di cooperazione regionale.

**Pertanto i ministri degli esteri dei 43 paesi dell'UpM esprimono un parere conforme all'adozione della seguente tabella di marcia per l'azione** volta a rafforzare il ruolo dell'UpM attraverso un potenziamento della cooperazione e dell'integrazione regionale nel Mediterraneo.

Tale tabella di marcia è composta da quattro aree di azione:

**1- Incrementare il dialogo politico tra gli Stati membri**

**2 - Assicurare il contributo delle attività dell'UpM alla stabilità della regione e allo sviluppo**

 **umano**

**3 – Rafforzare l’integrazione regionale**

**4 - Consolidare la capacità di azione dell'UpM.**

**Questa tabella di marcia potrà essere sottoposta in qualsiasi momento a revisione da parte degli Stati membri e adeguata su base regolare nel modo ritenuto opportuno, soprattutto in occasione dell'annuale Forum regionale dell'UpM.**

# Capitolo 1: Migliorare il dialogo politico tra gli Stati membri

Uno degli obiettivi principali dell'UpM è intensificare il dialogo politico tra gli Stati membri sulle questioni principali che riguardano la regione. Quanto più profondo ed esaustivo sarà il dialogo, tanto più efficaci saranno le attività operative del Segretariato volte a far fronte alle sfide attuali.

## Migliorare il dialogo regionale tra gli Stati membri sulle questioni politiche e sui temi interenti alla stabilità

**I ministri sono in accordo** sull'opportunità di migliorare il dialogo mediante:

Riunioni a livello di ministri degli esteri:

* Una riunione annuale dei ministri degli esteri sulla base del formato della riunione del 26 novembre 2015;

Riunioni a livello di alti funzionari:

* L'agenda del *Senior Officials Meeting* per il dialogo politico contribuirà alle iniziative globali volte ad affrontare le cause primarie delle sfide attuali (terrorismo, radicalizzazione e migrazione illegale) e a garantire che le discussioni sui temi di interesse prioritario siano inerenti al raggiungimento della totalità di questo obiettivo;
* Inviti di personalità di spicco al fine di arricchire i dibattiti
* Ulteriore incremento della circolazione delle informazioni su progetti e attività a marcatura UpM.
 Inoltre, sarà possibile conseguire una maggiore visibilità politica dell'UpM attraverso:
* Una stretta consultazione con il SOM nella sua veste di organismo intergovernativo, un comunicato emesso dalla co-presidenza al termine dei principali eventi dell'UpM;
* Articoli a firma congiunta dei co-presidenti dell'UpM e/o del Segretario generale sulla stampa internazionale. Altri ministri degli Stati membri possono prendere in considerazione la possibilità di firmare articoli sulle tematiche legate all'UpM;
* Riferimenti all'UpM nei discorsi e nelle dichiarazioni ufficiali degli Stati membri.

Laddove opportuno, il Segretariato sosterrà gli Stati membri nello sviluppo di questi aspetti essenziali alla cooperazione regionale nel Mediterraneo.

## Rafforzare ulteriormente l'attività inter-istituzionale

* Potenziare coordinamento e sinergie con la Politica Europea di Vicinato (PEV):

Come dimostra la co-presidenza dell'UpM, l'Ue è qualcosa di più di un semplice partner: la sua posizione è quella di un attore centrale nelle attività dell'UpM. Nel corso degli ultimi anni, le interazioni e le sinergie con l'Ue si sono consolidate in modo significativo. Un ulteriore rafforzamento del coordinamento e delle sinergie con le politiche e gli strumenti della PEV costituisce un obiettivo primario per l'UpM.

* L'UpM è anche un ecosistema:

La mobilitazione e l'incremento delle sinergie con tutte le istituzioni presenti all'interno di questo ecosistema sono elementi di fondamentale importanza, in quanto tutto tende ai medesimi obiettivi politici globali: stabilità regionale, integrazione e sviluppo umano. Sarà opportuno sviluppare ulteriormente interazioni più strette tra tutti gli attori e i partner dell'ecosistema UpM: **l'Assemblea parlamentare dell'UpM, l'ARLEM** (Assemblea regionale e locale euromediterranea)**, la rete dei Consigli economici, sociali e ambientali**, nonché le reti delle **imprese, quelle accademiche e altre reti presenti nel Mediterraneo**. Le interazioni tra le istituzioni continueranno a coinvolgere attori e partner come l'IFIS.

E' stato istituito un partenariato e a una stretta cooperazione con la **Fondazione Anna Lindh** che incarnala dimensione interculturale dell'impianto euromediterraneo. La Fondazione Anna Lindh e il Segretariato dell'UpM collaborano già a un numero crescente di attività sulla base di programmi di lavoro diversi ma complementari finalizzati ad incrementare la visibilità dell'obiettivo globale.

## Elaborare agende tematiche comuni

Le riunioni ministeriali di settore costituiscono un utile complemento del dialogo politico in quanto affrontano le priorità strategiche nella regione. Le dichiarazioni adottate per consenso dai ministri definiscono la portata e gli obiettivi dei diversi punti di un'agenda regionale comune, consentendo al Segretariato di strutturare di conseguenza piattaforme per il dialogo e la cooperazione regionale che implichino un approccio multilaterale delle varie parti interessate e di individuare delle attività pertinenti ed emblematiche finalizzate a promuovere la cooperazione nel contesto della regione.

 Nel corso degli ultimi tre anni si sono tenute nove riunioni a livello ministeriale su tematiche chiave come il rafforzamento del ruolo delle donne nella società, trasporti, energia, industria, ambiente e cambiamento climatico, economia digitale, economia blu, cooperazione, occupazione e lavoro. Sono previste diverse riunioni ministeriali di questo tipo sui temi dello sviluppo urbano, dell'energia, della cooperazione industriale e del rafforzamento del ruolo delle donne nella società.

**I ministri hanno espresso un unanime consenso** circa l'opportunità di incoraggiare la partecipazione a queste riunioni di settore dei vari ministri competenti.

# Capitolo 2: Garantire il contributo delle attività dell'UpM alla stabilità regionale e allo sviluppo umano

Senza sicurezza non può esserci sviluppo e viceversa. Pertanto, è più importante che mai rafforzare il nesso sicurezza-sviluppo in modo da creare un ambiente favorevole allo sviluppo socio-economico e da affrontare in modo completo ed equilibrato le sfide che interessano la regione. Grazie alla sua composizione geografica, alla sua *governance* istituzionale e alla sua metodologia di lavoro, l'UpM rappresenta l'organizzazione ideale per prendere in considerazione le priorità sia dell'Ue, presenti nella PEV riesaminata e nella Strategia mondiale per la politica estera e di sicurezza, che dei paesi del Mediterraneo meridionale e orientale.

**L'impatto delle attività dell'UpM sulla stabilità della regione, attraverso il loro legame con la dimensione dello sviluppo, dovrebbe essere considerato un parametro importante (progetti di cooperazione in ambito regionale, piattaforme per il dialogo politico regionale, migliori pratiche e risultati positivi, supporto alle iniziative sub-regionali, creazione di capacità e attività di formazione ...). Il focus sullo sviluppo umano, in particolar modo attraverso la capacitazione dei giovani e delle donne deve essere costantemente rafforzato, in quanto contributo importante per affrontare le cause primarie delle sfide attuali.**

## Dialogo interculturale e interreligioso

Nel panorama attuale, è di fondamentale importanza che si realizzino tutti gli sforzi possibili tesi al superamento di ogni divisione culturale, per combattere l'estremismo, il razzismo e tutte le forme di esclusione e poter trarre insegnamento da un'eredità e da aspirazioni comuni. Il dialogo interculturale e interreligioso nel Mediterraneo rappresenta una dimensione importante e fondante per tutte le attività di cooperazione regionale nel quadro dell'UpM.

I ministri confermano che tutte le attività dell'UpM dovrebbero costituire dei contributi essenziali per il raggiungimento dell'obiettivo globale del dialogo interculturale (specialmente in ambiti come quelli relativi alle donne, ai giovani e all'istruzione).

A tale proposito, è opportuno notare che, in occasione della riunione del 22 luglio 2015 tenutasi nella sede dell'UpM a Barcellona, su iniziativa della Spagna, le istituzioni partecipanti, attive nel settore del dialogo interculturale e interreligioso, hanno espresso parere unanime circa l'opportunità di potenziare le loro sinergie e complementarietà e di agire congiuntamente per ottenere un impatto più ampio e significativo.

Si può prevedere di organizzare una conferenza ministeriale sul tema della cultura. Le attività svolte in questo particolare ambito potrebbero prendere in considerazione l'eredità culturale comune, le manifestazioni culturali e le imprese culturali e creative, il dialogo interculturale e interreligioso.

## Mobilità, migrazione e sviluppo

Il Mediterraneo è da sempre una zona di mobilità e di migrazione. Come dimostrato chiaramente dall'attuale crisi dei rifugiati e della migrazione illegale, affrontarne le cause primarie è essenziale per la stabilità della regione. E' altresì di fondamentale importanza confermare l'esigenza di un approccio globale ed equilibrato alla questione della mobilità, della migrazione e dello sviluppo, basandosi sugli strumenti esistenti a livello internazionale.

**I ministri concordano** sul fatto che la migrazione rappresenta un aspetto importante del dialogo politico nel quadro della struttura dell'UpM.

**Esprimono altresì un parere unanime** rispetto al fatto che, a livello operativo, tutte le attività in essere dell'UpM, la sua metodologia d lavoro e l'insieme degli strumenti a sua disposizione saranno messi in campo per contribuire a tali sforzi.

Se del caso, e successivamente all'approvazione del SOM, l'UpM verrà pertanto coinvolta in iniziative pertinenti legate al tema della migrazione nella regione in modo da garantire il contributo sostanziale e tangibile delle attività UpM nell'affrontare questa sfida.

A tal fine, e in totale coordinamento con i governi degli Stati membri e con il SOM, si pongono in evidenza i seguenti parametri:

* Ampliare le attività dell'UpM ad aree specifiche all'interno degli Stati membri in cui le sfide legate alla migrazione sono più forti;
* Bisognerebbe prendere in considerazione nuovi veicoli per la mobilità, ovvero modelli di mobilità impostati sulla concorrenza e basati su elementi come talento, istruzione e ricerca;
* In linea con la Dichiarazione e col Piano d'azione emersi dal vertice di La Valletta, e nel quadro della regione euromediterranea, l'UpM contribuirà, di concerto con tutti gli attori pertinenti, all'attuazione dell'approccio in materia di migrazione e sviluppo, ponendo al centro dell'agenda l'occupabilità dei giovani, la creazione di occupazione, l'istruzione, la capacitazione socioeconomica delle donne e la dimensione territoriale, garantendo il dialogo, il coordinamento e la cooperazione a livello regionale;
* La presenza in ambito Ue di un'ampia fetta di popolazione proveniente dai paesi della sponda Sud del Mediterraneo costituisce un elemento prezioso per costruire ponti tra le due sponde. Mettere in luce esempi di successi come parte del partenariato euromediterraneo risulterà vantaggioso e costruttivo.

## Prevenzione dell'estremismo e del terrorismo

La sicurezza della regione euromediterranea sta facendo fronte a un livello di minaccia senza precedenti. La prevenzione del terrorismo è stata sempre presente nell'agenda euromediterranea, nella dichiarazione di Barcellona del 1995 e dieci anni dopo, nel 2005, con l'adozione del Codice di condotta euromediterraneo per la lotta al terrorismo.

**I ministri hanno stabilito unanimemente di prendere in considerazione**, sotto la guida del SOM, l'aggiornamento di tale Codice di condotta al fine di prendere in considerazione i recenti tragici avvenimenti, in linea con la strategia globale anti-terrorismo terrorismo delle Nazioni Unite, adottata nel 2006 e rivista di recente, nel giugno 2014.

**I ministri hanno espresso parere concorde** in merito al fatto che, attraverso le sue attività, l'UpM si unisca alle iniziative regionali e internazionali volte a combattere le principali cause socioeconomiche alla base del terrorismo e dell'estremismo, e sull'opportunità che l'UpM elabori ulteriori progetti e iniziative di forte impatto con un'attenzione speciale ai temi dell'occupazione giovanile e della capacitazione delle donne.

Laddove opportuno, e con l'approvazione del SOM, l'UpM verrà pertanto coinvolta in iniziative pertinenti all'interno della regione in modo da assicurare il suo contributo sostanziale e tangibile nell'affrontare tali sfide.

Il Segretariato assumerà un ruolo di facilitatore nella promozione delle migliori pratiche e per migliorare le misure volte alla costruzione di fiducia al fine di contribuire alla destrutturazione/contro-narrativa per contrastare le ideologie e le proclamazioni radicali.

## Sviluppo umano nella regione

L'opera di potenziamento del capitale umano è di fondamentale importanza per la sicurezza e la stabilità della regione.

I paesi del Mediterraneo stanno sperimentando una rapida crescita della loro popolazione in età attiva. Circa il 60% della popolazione della regione è attualmente al di sotto dei 30 anni e si prevede che il numero dei giovani al di sotto dei 15 anni aumenterà di oltre il 18% entro il 2020.[[2]](#footnote-2) Ogni anno nella regione 2,8 milioni di giovani fanno il loro ingresso nel mercato del lavoro. Con una media di circa il 30% di disoccupazione giovanile, percentuale che arriva a circa il 50% per le giovani, la regione presenta uno dei tassi più elevati di disoccupazione giovanile del mondo. Si calcola che, qualora la disoccupazione giovanile si riducesse della metà, il PIL della regione potrebbe aumentare di 25 miliardi di dollari statunitensi entro il 2018.[[3]](#footnote-3)

**I ministri sono tutti a favore** del varo di un'Agenda positiva per i giovani nel Mediterraneo, basata sull'agevolazione di un livello di istruzione più elevato, di programmi di istruzione e formazione professionale, occupabilità, salute, capacitazione e mobilità dei giovani e integrazione della parità di genere, promuovendo in tal modo l'inclusione sociale. I programmi già in essere dovrebbero essere ottimizzati e corredati da nuove iniziative e azioni, in stretta cooperazione con la Fondazione Anna Lindh Foundation e con istituzioni del settore dell'istruzione e della società civile.

## Crescita inclusiva e occupabilità nel quadro dell’iniziativa Med4Jobs

Quella dell'occupabilità giovanile è una questione centrale per l'intera regione. Pertanto, l'UpM intende consolidare ed estendere le sue attività volte al conseguimento di un maggiore impatto sui temi dell'occupabilità dei giovani, dell'istruzione e la formazione professionale, mediante progetti campione e attraverso la reiterazione delle buone pratiche.

**I ministri sono concordi nel sostenere** che l'Iniziativa mediterranea per l'occupazione (Med4Jobs) dovrà essere ulteriormente sviluppata quale iniziativa intersettoriale basata su progetti per promuovere e riprodurre le pratiche per la creazione di occupazione che hanno dato esiti positivi nei settori dell'occupabilità, dei servizi di intermediazione per l'occupazione e del *business coaching* e al fine di promuovere il dialogo regionale sulle Politiche attive per il mercato del lavoro (PAML). Il Segretariato continuerà a partecipare attivamente al Gruppo di lavoro di alto livello su occupazione e lavoro dell'UpM, organizzato dalla DG per l'occupazione, gi affari sociali e l'inclusione della Commissione europea. Nel settembre 2016 si è tenuta in Giordania una riunione dell'UpM a livello ministeriale sui temi del lavoro e dell'occupazione.

Per quanto riguarda l'istruzione e la formazione professionale, è necessario un ulteriore coordinamento delle iniziative a livello regionale al fine di sostenere e migliorare la situazione attraverso la creazione di ulteriori reti, l'apprendimento tra pari e la cooperazione tra operatori, compresi quelli del settore privato. Il Segretariato è impegnato da vicino nello sviluppo dell'iniziativa promossa dal Lussemburgo per favorire l'occupazione giovanile mediante la formazione professionale e la promozione delle capacità nei paesi del Maghreb, considerata come prima fase di un programma finalizzato ad includere l'intera regione.

Verrà sviluppata una nuova iniziativa regionale per l'imprenditoria sociale.

## Istruzione e mobilità dei giovani

La formazione e la mobilità dei giovani costituiscono parte essenziale delle risposte da fornire alle sfide che la regione del Mediterraneo è chiamata a fronteggiare. L'UpM intende sviluppare un dialogo politico-regionale strutturato in materia di mobilità degli studenti. Il Mediterraneo può contare sulla presenza di due università regionali (EMUNI, UEMF), una rete di università, istituti di ricerca e centri specializzati sulle questioni euromediterranee: tutte strutture pienamente operative. L'UpM intende svolgere un ruolo maggiore nell'ottimizzazione delle interazioni e delle sinergie tra dette strutture divenendo così un punto focale di collaborazione per le parti interessate, estendendo così l'impatto delle loro rispettive attività.

Il Segretariato intende potenziare il suo ruolo di piattaforma regionale per l'istruzione superiore nel Mediterraneo e per la mobilità giovanile. Se l'Erasmus ha avuto un impatto importante in Europa, il suo effetto nel Mediterraneo meridionale dovrebbe essere incrementato, in particolare in considerazione del numero più ridotto di beneficiari rispetto alla popolazione interessata. La dimensione mediterranea di Erasmus+ sarà potenziata e saranno avviate iniziative complementari pensate per le esigenze specifiche della regione, in base alle aspettative espresse dalle reti universitarie del Mediterraneo.

Inoltre, il Segretariato garantirà un'effettiva integrazione della dimensione giovanile nel quadro delle attività principali dell'UpM. Tenuto conto della varietà delle possibili azioni a favore dei giovani, il Segretariato intende agevolare lo scambio delle migliori pratiche, della leadership e dello sviluppo delle capacità e contribuire alla preparazione di programmi per i giovani, a livello regionale e internazionale, legati alla regione del Mediterraneo.

## Ricerca e innovazione

L'UpM intende contribuire anche alla promozione dell'innovazione attraverso una serie di progetti e iniziative. In particolare, e sulla base del mandato affidatole, il Segretariato poterebbe ospitare la realizzazione della struttura del programma ad hoc denominato PRIMA (*Partnership in Research and Innovation in the Mediterranean Area*).

## Capacitazione delle donne

La realizzazione di uguali diritti e di pari opportunità per le donne costituisce un contributo essenziale allo sviluppo inclusivo e alla stabilità della regione. In linea con la sua riunione a livello ministeriale sul tema del rafforzamento del ruolo della donna nella società, l'UpM intende continuare a collocare l'uguaglianza di genere e la capacitazione delle donne al centro delle sue attività. Le principali sfere d'azione includono l'istruzione e la formazione professionale, la salute, l'accesso al mercato del lavoro e dell'imprenditoria, nonché pari opportunità di accesso a posizioni decisionali e a ruoli di responsabilità. Gli strumenti per raggiungere tali obiettivi sono i seguenti:

- l'agevolazione di un dialogo regionale sulla capacitazione delle donne, lanciato nel maggio 2015, finalizzato al miglioramento della titolarità di tale processo da parte dei governi, nel quadro di un approccio multilaterale;

- la promozione di iniziative e di progetti concreti e l'integrazione dell'uguaglianza di genere nell'ambito delle attività dell'UpM;

- la costruzione di reti regionali e la garanzia della coerenza e della complementarietà tra le parti interessate.

Il Segretariato continuerà ad organizzare una conferenza annuale di alto livello sulla capacitazione delle donne, concentrando la propria attenzione sulle questioni sensibili al genere nell'affrontare le sfide che interessano la regione.

## Turismo

L'importanza del turismo per le economie dei paesi della regione, così come il suo potenziale per la crescita e il suo impatto sulla creazione di posti di lavoro, infrastrutture e sulla comprensione delle diverse culture non possono essere ignorati. Il consolidamento e lo sviluppo di un settore turistico sostenibile, e delle relative capacità, con i suoi legami trasversali con altri settori dell'economia possono contribuire allo sviluppo sostenibile delle economie nazionali. Il Segretariato intende far uso del suo ruolo di piattaforma regionale per coordinare e promuovere iniziative e progetti concreti legati al turismo nel quadro delle attività dell'UpM.

# Capitolo 3: Rafforzamento dell'integrazione regionale

È ben noto lo scarso livello di integrazione economica nella regione euromediterranea. Una recente ricerca condotta dal segretariato indica i seguenti flussi commerciali nella regione:

* 90% interni all'UE;
* 9% fra UE e sponda sud;
* 1% fra paesi della sponda sud.

Il potenziale per aumentare l'integrazione è enorme ed arrecherebbe notevoli benefici alla regione. Gli accordi di associazione e gli altri strumenti di libero scambio forniscono un quadro positivo per lo sviluppo delle relazioni economiche nella regione. Le trattative in corso con alcuni paesi su ampi ed approfonditi accordi di libero scambio contribuiscono ad offrire nuove prospettive per una più efficace convergenza. Tuttavia, i risultati raggiunti finora sono insoddisfacenti:

* manca uno scenario di convergenza: il Pil pro capite nell'UE è ancora in media sei volte maggiore che nei paesi del Mediterraneo meridionale ed orientale;
* permane un forte squilibrio commerciale: nel 2014, la bilancia commerciale dell'UE con i partner del Mediterraneo meridionale ed orientale registrava un saldo positivo di 50 miliardi di euro, che rappresentava il secondo surplus commerciale maggiore e riusciva a compensare per oltre un terzo il disavanzo commerciale con la Cina[[4]](#footnote-4);
* manca un vero progresso nell'integrazione regionale, sia nord-sud sia sud-sud.

Un'integrazione economica rafforzata la si può raggiungere solo con più investimenti diretti, facilitazione dei commerci e più ampio accesso ai mercati; il tutto finalizzato ad affrontare l'attuale squilibrio della bilancia commerciale.

## Cooperazione in materia di commercio e investimenti

Considerando i legami esistenti fra l'UpM e le strutture pubbliche, nonché il settore privato e le istituzioni finanziarie, si potrebbe ulteriormente sviluppare un dialogo strutturato sulle politiche economiche regionali che coinvolga il settore privato su un'Agenda di cooperazione per il commercio e gli investimenti che getterebbe le basi per una conferenza ministeriale UpM sul commercio.

Nel 2014 è stata lanciata la strategia dell'UpM per il settore privato, che vuole promuovere un più forte contributo del settore privato nell'integrazione regionale, mettendo questo processo nelle mani dei rappresentanti del settore privato stesso. ‎

Per quanto attiene agli investimenti, sulla scorta della sua collaborazione con le parti interessate e della strategia per il settore privato, il segretariato esplorerà il potenziale per un'eventuale piattaforma UpM di promozione degli investimenti stranieri diretti nelle aree prioritarie per l'UpM.

In quest'area, **i ministri incoraggiano** ulteriori sinergie con l'azione dell'OCSE nella regione.

## Connettività delle infrastrutture

Secondo una ricerca della BEI, il fabbisogno di investimenti nelle infrastrutture in Medio Oriente e Nordafrica è di 23 miliardi di euro l'anno fino al 2020. Lo sviluppo di reti infrastrutturali ha quindi un notevole potenziale e può avere un effetto moltiplicatore sull'integrazione regionale. La densità e la qualità delle infrastrutture hanno un impatto diretto sulla crescita economica ed il commercio.

Le reti energetiche e di trasporto e le infrastrutture digitali sono la spina dorsale dello sviluppo economico e della competitività. Il coordinamento degli investimenti regionali nelle infrastrutture vuole garantire un'efficiente preparazione dei progetti di investimento prioritari ed il successivo sostegno alla loro applicazione. L'UpM continuerà a sviluppare progetti strutturali con impatto a lungo termine, continuando a rafforzare la convergenza fra paesi membri e fra gli investimenti su scala regionale.

Nel settore dei trasporti, a seguito della dichiarazione della Conferenza ministeriale UpM sui trasporti del 2013, il segretariato è attivamente impegnato a sviluppare, attraverso il processo UpM, una rete infrastrutturale di trasporti efficiente, interoperativa e sostenibile, che contribuisca all'ulteriore miglioramento della mobilità e del commercio regionali. Il segretariato proseguirà la serrata collaborazione in atto con la Commissione europea e gli Stati membri dell'UpM, con l'obiettivo di farsi carico dell'organizzazione del Foro euromediterraneo sui trasporti e dei relativi gruppi di lavoro, come già è avvenuto per altri settori. L'UpM svilupperà una strategia globale sui trasporti terrestri e marittimi e la connettività logistica per il Mediterraneo, concentrandosi in particolare sul collegamento della rete con gli strumenti di finanziamento e coinvolgendo il settore privato.

Il segretariato continuerà a promuovere la cooperazione regionale nel settore dell'energia (interconnessioni, interdipendenza, efficienza, mix energetico) e a garantire la partecipazione degli enti locali e regionali, del settore privato e delle istituzioni finanziarie internazionali. Da questo punto di vista, le tre piattaforme energetiche dell'UpM (Gas, Mercato regionale dell'elettricità, Efficienza energetica ed energie rinnovabili) svilupperanno un dialogo regionale per l'individuazione di politiche integrate regionali e subregionali, di quadri normativi e di identificazione di una gerarchia dei settori oggetto di investimenti.

Il segretariato continuerà a promuovere il dialogo regionale nel settore dell'economia digitale, attraverso il Gruppo di lavoro euromediterraneo di esperti sull'economia digitale e l'accesso a Internet, in stretta collaborazione con la Commissione europea. Obiettivo del Gruppo di lavoro saranno le aree fondamentali, già identificate nella dichiarazione ministeriale del 2014, con l'obiettivo di eliminare le barriere regionali nel settore digitale, come: servizi di fiducia elettronica (informazioni sanitarie e firme elettroniche), connettività per le istituzioni di ricerca e istruzione, armonizzazione delle normative in materia di economia digitale, in particolare telecomunicazioni e open data.

## Agenda UpM sullo sviluppo sostenibile

L'architettura UpM verrà utilizzata per meglio sottolineare il contributo della regione mediterranea all'agenda mondiale e per collegare l'azione regionale mediterranea con gli Obiettivi di sviluppo sostenibile, tenendo conto anche del contributo che si potrebbe contestualmente dare alla risoluzione dei problemi di respiro mondiale che affliggono la regione. Per la loro natura trasversale, alcune questioni di rilevanza mondiale, come il cambiamento climatico, l'ambiente, le risorse idriche e lo sviluppo urbano, continueranno ad essere trattate dall'UpM in modo trasversale ed inclusivo.

Al fine di poter conseguire progressi nell'agenda per lo sviluppo sostenibile post-2015, e ponendo attenzione anche al cambiamento climatico, il segretariato ha partecipato attivamente alla MedCoP di Tangeri del luglio 2016 e alla COP22 del 7-18 novembre 2016. L'UpM continuerà a sviluppare l'attuale dialogo regionale su azione climatica (Gruppo d'esperti UpM sul cambiamento climatico), risorse idriche (Gruppo d'esperti UpM risorse idriche), ambiente (Gruppo d'esperti UpM ambiente e cambiamento climatico, più altre piattaforme come l'iniziativa H2020) ed economia blu (Gruppo d'esperti UpM economia blu) al fine di promuovere un agenda mediterranea in questi settori, nonché iniziative regionali concrete e progetti strutturali. In questo contesto, il 27 aprile 2017 si svolgerà a Malta una conferenza ministeriale UpM sulle risorse idriche, volta a identificare un'agenda regionale comune su questo tema nel Mediterraneo, allo scopo di costruire consenso e definire le criticità regionali, promuovere politiche coordinate e trovare soluzioni tangibili tramite azioni concertate di comune vantaggio.

Il 15-16 maggio 2017 si svolgerà al Cairo una Conferenza ministeriale sullo sviluppo sostenibile, con l'obiettivo di definire e adottare la Nuova agenda urbana dell'UpM.

## Stato d'avanzamento dell'integrazione regionale

Per valutare l'avanzamento dell'integrazione regionale su base quinquennale, **i ministri hanno incaricato il segretariato** di avviare uno studio avvalendosi di indicatori specifici di risultato, che permetteranno di analizzare le principali tendenze ed evoluzioni. Questi indicatori specifici verranno decisi ad una riunione dei funzionari (SOM) sulla base di una proposta del segretariato. Il segretariato elaborerà una relazione sullo stato di avanzamento dell'integrazione regionale ogni cinque anni.

# Capitolo 4: Rafforzamento della capacità d'azione dell'UpM

# 4.1 Maggiore interazione con la politica europea di vicinato ed i suoi strumenti

Negli ultimi anni, il segretariato ha sviluppato una serie di interazioni e sinergie con i paesi della sponda sud ed ha consolidato la propria collaborazione con l'UE. La revisione della politica europea di vicinato nel 2015 ha sottolineato il ruolo crescente dell'UpM nella dimensione regionale.

Da un punto di vista operativo, è necessario aumentare ulteriormente l'interazione con gli strumenti messi a disposizione dalla nuova politica europea di vicinato. L'UpM cercherà di:

- aumentare le sinergie e la coerenza ed evitare doppioni fra le proprie attività e quelle di Euromed;

- rafforzare consultazioni regolari fra UE ed UpM su programmi e strumenti regionali, al fine di garantire coerenza e sinergie e di aumentare l'accesso dei programmi marcati UpM ai finanziamenti europei;

- consolidare l'impegno per un maggiore coordinamento degli strumenti finanziari esistenti;

- rafforzare la dimensione regionale dello Strumento europeo di vicinato (senza che vi siano ripercussioni negative sui pacchetti di cooperazione bilaterale).

# 4.2 Intensificazione dei partenariati e delle sinergie

La prassi della titolarità multipla e i partenariati sviluppati dal segretariato sono uno strumento essenziale per espander le attività dell'UpM, dare spazio alla cooperazione regionale e sviluppare interazioni efficaci fra i soggetti della cooperazione:

## Azione congiunta con altri soggetti:

- le istituzioni nell'ambito del quadro euromediterraneo; l'interlocuzione con la società civile al terzo Forum MED della Fondazione Anna Lindh, svoltosi a Malta dal 23 al 25 ottobre 2016, ha sottolineato l'importanza del dialogo interculturale nell'affrontare i problemi della regione mediterranea;

- uno stretto coordinamento con i governi interessati, la società civile e soprattutto le università e le ONG, per portare un'interessante prospettiva dal basso verso l'alto, confrontando le analisi, conoscenze, esperienze e proposte sulla regione per affrontare gli attuali problemi;

- il settore privato, aumentandone la partecipazione al dialogo politico regionale, nei dibattiti settoriali e nella determinazione delle attività settoriali, identificando le priorità rispetto all'integrazione economica regionale e il contributo allo sviluppo e al finanziamento di progetti;

- le istituzioni internazionali presenti nella regione, come la BERS e la BEI;

- gli istituti di studio euromediterranei e le loro reti, al fine di migliorare una conoscenza ed una visione comuni per la regione.

## Maggiore interazione con le reti subregionali e valorizzazione delle sinergie esistenti e delle eventuali complementarità

 **I ministri convengono** che è importantericonoscere il valore e l'importanza delle iniziative sia a geometria variabile sia subregionali, quali passaggi fondamentali nel cammino verso una più ampia integrazione e cooperazione regionali, guidando e mostrando i progressi pratici; e valorizzare il lavoro svolto ai sensi dell'accordo di Agadir per un'area di libero scambio arabo-mediterranea, in particolare la recente riunione ministeriale di Agadir, e quanto si sta facendo nei dialoghi 5+5 e Africa-UE, sottolineando al contempo che le iniziative subregionali devono essere molto ampie, in modo da permettere una vasta cooperazione regionale.

Il Fondo fiduciario di emergenza dell'Unione Europea per la stabilità e per affrontare le cause profonde della migrazione illegale e del fenomeno degli sfollati in Africa, lanciato al vertice della Valletta nel novembre 2015, può essere un valido strumento per le attività dell'UpM in materia.

* Il Dialogo 5+5

Il segretariato continuerà a sviluppare legami forti con il Dialogo 5+5, nel pieno rispetto della sua identità e carattere informale, soprattutto attraverso la partecipazione alle riunioni ministeriali e l'organizzazione del Foro dell'imprenditoria, senza metterne a rischio l'identità ed il carattere informale. Il Dialogo 5+5 presenta numerose opportunità per lavorare sull'integrazione regionale, sullo sviluppo umano regionale e sulla stabilità regionale, da una prospettiva subregionale, e continua a sviluppare aree di utile interazione con il lavoro del segretariato.

* L'accordo quadro di Agadir

Il segretariato sosterrà con maggior vigore l'Accordo di Agadir, attraverso la promozione di progetti congiunti (il progetto PMI di Agadir, recentemente proposto per diventare un progetto marcato UpM) e l'organizzazione di un Foro dell'imprenditoria per i paesi di Agadir nel 2017.

L'accordo del gennaio 2015 fra le quattro confederazioni industriali degli Stati firmatari, oltre a quello firmato nel gennaio 2014 fra le cinque confederazioni dell'Unione degli Stati del Maghreb arabo, offre uno stimolante quadro d'azione per la promozione della partecipazione del settore privato all'impegno per l'integrazione economica della regione. I vari business forum organizzati dal segretariato nell'ambito del Dialogo 5+5 danno conto dell'esistenza di un forte potenziale.

* Altre architetture

Il segretariato, di concerto col SOM, continuerà a migliorare le sinergie con le altre architetture geografiche informali, dove vengono discusse questioni mediterranee, come il Medgroup e le riunioni dei paesi arabi mediterranei.

Il segretariato continuerà ad esplorare possibili sinergie con il partenariato di Deauville, sia tramite le attività della piattaforma, sia attraverso la promozione di progetti prioritari rispondenti ai rispettivi mandati.

Il segretariato si avvarrà delle opportunità create dalle priorità definite dalla presidenza maltese del Consiglio dell'UE nella prima metà del 2017, allo scopo di aumentare le sinergie fra le varie architetture regionali esistenti nel Mediterraneo, come La Lega degli Stati arabi, il Dialogo 5+5 e la Fondazione Anna Lindh. Il segretariato continuerà a rafforzare le collaborazioni istituzionali con la Lega araba, l'Organizzazione della cooperazione islamica e l'Unione del Maghreb arabo. Esso attualmente sviluppando contatti regolari con altre organizzazioni regionali e subregionali come il Gruppo di Visegrad, il Consiglio degli Stati del Mar Baltico e l'Organizzazione per la cooperazione economica del Mar Nero.

# 4.3 Miglioramento delle capacità operative del segretariato

## Bilancio del segretariato

Sin dalla sua istituzione del 2010, la caratteristica del segretariato è stata quella di essere un'organizzazione snella. Il suo obiettivo è creare sinergie efficienti con gli altri soggetti della regione, allo scopo di concordare soluzioni e proposte a vantaggio della cooperazione regionale rafforzata. Questa impostazione è confermata dai buoni risultati conseguiti.

Le capacità del segretariato verranno ulteriormente sviluppate al fine di permettergli di affrontare diverse attività concrete. Senza far lievitare i costi di gestione, bisognerà aumentare le capacità del segretariato di dare attuazione ad attività concrete ai sensi del proprio mandato, concentrandosi soprattutto su:

- rafforzamento della promozione di iniziative concrete attraverso conoscenze mirate ed assistenza tecnica per gli studi analitici a livello regionale; potenziali progetti; formulazione e valutazione di idee per l'avvio di progetti regionali innovativi; analisi dell'esito dei progetti, ai fini di eventuali repliche ed estensioni; mappatura delle migliori prassi a livello regionale; miglioramento del coordinamento fra vari soggetti in tema di cooperazione regionale;

- consolidamento del ruolo dell'UpM quale piattaforma regionale a partecipazione allargata per il dialogo sulle iniziative regionali, tramite sostegno *ad hoc* alle piattaforme d'azione regionale, alle attività di dialogo e costruzione di reti, alla preparazione delle conferenze ministeriali e alle attività promosse nelle nuove aree, espansione delle piattaforme regionali multilaterali ad argomenti di interesse per l'area.

 L'attuale bilancio annuo, approvato dagli Stati membri, è di 8,4 miliardi di euro. Esso è finanziato per metà dalla Commissione europea e per metà dai contributi degli Stati membri (in contanti o attraverso il distacco di personale). Tuttavia, negli ultimi anni, nonostante un costante impegno da parte della Commissione europea, i contributi degli Stati membri non hanno raggiunto la somma prevista ed approvata dal SOM. I contributi degli Stati membri sono espressione della volontà politica di rafforzare ulteriormente l'UpM.

In via di principio, verrà mantenuta l'attuale ripartizione in quote uguali fra contributo della Commissione e degli Stati membri, nonché il carattere volontario dei contributi finanziari. Se alcuni Stati membri lo desiderano, i contributi aggiuntivi potranno essere assegnati dal segretariato ad attività corrispondenti al loro interesse specifico.

Sugli aspetti finanziari, vale la pena osservare che l'utilizzo dei finanziamenti è eccellente: il livello di esecuzione del bilancio da parte del segretariato negli ultimi due esercizi è stato pari al 98% delle risorse finanziarie ricevute. La gestione finanziaria è ottimale: le ultime cinque revisioni esterne del consuntivo dell'UpM sono state positive senza riserve e, negli ultimi tre anni (2013, 2014 e 2015) senza osservazioni.

## Avvio di una riflessione sulla marcatura UpM e sul suo valore aggiunto

Il concetto di marcatura, o di conferimento del sostegno dell'UpM ad un determinato progetto stante l'approvazione dei 43 Stati membri, è al cuore delle attività del segretariato. Quindi, la reale natura della marcatura, e soprattutto il suo valore aggiunto, è questione di grande significato. Attualmente, i criteri per la marcatura si basano sulle direttive ufficiali adottate dagli Stati membri nel 2011.

Sulla base delle esperienze fornite attraverso la marcatura di 47 progetti, i **ministri decidono di avviare una riflessione nell'ambito del SOM su un eventuale aggiornamento del processo e del significato della marcatura, in particolare sul collegamento fra marcatura e accesso ai finanziamenti.**

## Meccanismi finanziari

### Finanziamento di progetti *soft* attraverso sovvenzioni

Dei 47 progetti marcati UpM, oltre due terzi non comprendono investimenti o componenti infrastrutturali, ma si concentrano su attività quali la formazione, la costruzione di capacità, la costruzione di reti, gli scambi delle migliori prassi nella regione, i progetti pilota e i processi decisionali. Questi sono considerati progetti *soft.* Attualmente, è stata concessa la marcatura UpM a trentatré progetti nelle aree prioritarie tematiche della crescita inclusiva, dell'occupabilità dei giovani, dell'istruzione superiore, dell'ambiente e della capacitazione delle donne, in quanto priorità condivise nell'attuale contesto regionale. Di norma, questi progetti sono finanziati con sovvenzioni. Si tratta di somme relativamente piccole e possono essere promossi da partner diversi: governi, organizzazioni della società civile, ONG, associazioni, settore privato, università, centri di ricerca.

Il finanziamento è garantito fino a due terzi del costo totale, nel caso di questi progetti *soft.* Sono in corso delle campagne di raccolta per completare il finanziamento. La capacità del segretariato di mobilitare i finanziamenti dev'essere significativamente sostenuta dagli Stati membri, dalla Commissione europea e dalle istituzioni finanziarie internazionali.

Al fine di affrontare le necessità di finanziamento dei progetti *soft* in modo più strutturato, evitando di dover cercare finanziamenti singoli per ogni progetto e, cosa più importante, anche al fine di raggiungere un maggiore beneficio in termini di impatto sul campo, **i ministri concordano di avviare una riflessione sui modi e i mezzi più efficienti per assicurare il finanziamento dei progetti *soft* dell'UpM attraverso sovvenzioni, anche valutando la possibilità di creare uno specifico meccanismo finanziario che permetta di raccogliere finanziamenti da contributori interessati.**

L'obiettivo è quello di dare maggior vigore ai progetti già identificati e marcati UpM, permettere l'approfondimento e l'ampliamento di alcuni di questi aumentando il numero dei beneficiari nei paesi interessati ed eventualmente fornire assistenza tecnica a sostegno della preparazione dei progetti.

L'accesso a meccanismi finanziari specifici dipenderebbe dall'aver ricevuto la marcatura UpM. Ciò rafforzerebbe il raccordo fra processo di marcatura e accesso ai finanziamenti.

**Finanziamento dei progetti infrastrutturali regionali**

 Nell'area delle infrastrutture, il segretariato ha una funzione di "parte terza di fiducia", partecipando attivamente allo sviluppo di grandi iniziative euromediterranee di investimento, sostenute dai donatori. Esso crea una dinamica di investimento garantito fra i soggetti principali e agisce come collante per gli accordi intergovernativi, garantendone la finalizzazione e l'efficacia operativa.

Il segretariato continuerà a promuovere l'identificazione strategica dei progetti prioritari, il supporto specifico alla preparazione dei progetti, un meccanismo di coordinamento dedicato, per settore, un rafforzamento del coordinamento e delle sinergie fra gli strumenti finanziari esistenti, con l'obiettivo di servire obiettivi comuni, soprattutto attraverso lo Strumento europeo di vicinato, la Banca europea degli investimenti e la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, le Istituzioni finanziarie internazionali ed altre agenzie di cooperazione allo sviluppo.

I progetti prioritari identificati in queste architetture regionali — e che abbiano una ragionevole prospettiva di finanziamento attraverso strumenti finanziari esistenti — saranno presentati agli Stati membri per la marcatura.

Questo ruolo verrà rafforzato, amplificato ed esteso a tutti i settori che richiedano maggiori investimenti infrastrutturali, al fine di incoraggiare lo sviluppo di strategie a medio termine per un migliore coordinamento delle infrastrutture regionali da parte di governi, donatori internazionali ed istituzioni finanziarie europee, allo scopo di garantire risultati più coerenti sulle priorità di cooperazione regionale concordate nel contesto dell'UpM. È previsto, ad intervalli regolari, un esercizio di verifica delle infrastrutture strategiche.

Il ruolo del segretariato sarà centrale nel coordinamento dell'impegno per aumentare le sinergie fra i vari strumenti finanziari a livello regionale, per promuovere le risposte congiunte rispetto alle priorità nazionali, per il miglioramento del finanziamento degli investimenti strutturali relativamente alle agende regionali, promovendo quindi un'azione coordinata a sostegno degli investimenti concretamente utili per l'integrazione e l'interconnessione regionale.

In questo contesto e a seguito della prima Conferenza ministeriale UpM sulla cooperazione regionale, a scopo di incoraggiare un dialogo regionale focalizzato sull'ottimizzazione della strategia regionale di investimento e la strategia finanziaria (soprattutto il partenariato pubblico-privato), verranno convocate conferenze annuali, prima di ogni ministeriale.

* **Gruppo d'intervento *ad hoc* su queste tematiche**

**I ministri decidono** di creare un gruppo d'intervento *ad hoc* composto dagli Stati membri interessati e dalla Commissione europea. Questa *task force* presenterà le raccomandazioni sui quattro argomenti del presente capitolo al SOM, per l'approvazione finale da parte dei ministri.

# Capitolo 5: Foro regionale UpM

Al fine di esaminare, valutare ed eventualmente correggere il corso delle attività di cooperazione regionale e definire la via da seguire, i ministri decidono di convocare, a cadenza annuale, un **Foro regionale UpM.**

Indetto a **Barcellona ogni anno a novembre**, il Foro regionale consisterebbe in:

- una riunione dei ministri degli esteri degli Stati membri dell'UpM, per dare un indirizzo politico ad una agenda comune euromediterranea che prenda spunto dai risultati conseguiti e dalle opportunità che si presentino, per meglio affrontare i problemi della regione;

- una riunione interistituzionale, per valutare il livello di interazione e sinergia necessari fra le istituzioni, per confrontare esperienze e successi, al fine di potenziare ed amplificare un’agenda orientata all'azione per il Mediterraneo;

- una riunione multilaterale dei soggetti della cooperazione mediterranea, che riunisca promotori e beneficiari dei progetti, nonché istituzioni, per esaminare l'impatto delle iniziative UpM sul terreno, movendo dalle migliori prassi e dalle opportunità, e per dare attuazione ad un *modus operandi* pragmatico, finalizzato e multilaterale, a vantaggio di una agenda di cooperazione regionale più approfondita e concertata.

Il Foro regionale UpM offrirà un'opportunità unica per rafforzare ulteriormente l'operato dell'UpM, per potenziare la cooperazione regionale e per valutare l'attuazione dell'attuale tabella di marcia.

CIRCOLO DI STUDI DIPLOMATICI «Dialoghi Diplomatici»

Direttore Resp.: Giovan Battista Verderame

Autorizzazione Trib. Roma N. 72/82 del 18-2-1982

La riproduzione, totale o parziale, di questa pubblicazione è autorizzata a condizione di citare la fonte.

Direzione, Redazione: Via degli Astalli, 3/A – 00186 Roma

Per l’associazione: Tel e fax: 06.679.10.52 – [www.studidiplomatici.it](http://www.studidiplomatici.it/) – e-mail: studidiplomatici@libero.it

Conto corrente postale del CIRCOLO DI STUDI DIPLOMATICI n. 62027008

Conto corrente bancario: UniCredit S.p.A. - Distretto ROMA Via del Corso “A”

Via del Corso, 307 - 00186 Roma

c/c n° 000401005051 - IT 84 P 02008 05181 000401005051

1. L’intervento è stato pronunciato prima della riproposizione delle tensioni fra i Paesi del Golfo e gli attacchi terroristici

 a Teheran, sviluppi che entrambi potrebbero spingere l’Iran a cercare rivalse tramite azioni coperte nel Golfo o in

 Libano. [↑](#footnote-ref-1)
2. Fonte: <http://www.silatech.com/home/news-events/silatech-news/silatech-news-details/2014/11/04/mena-s-long-run-a-region-off-track-eneration-unemployed> [↑](#footnote-ref-2)
3. Fonte : ILO – vedi sopra). [↑](#footnote-ref-3)
4. Commissione europea (Direzione generale per il commercio), da Eurostat (Comext, statistical regime 4), 16 ottobre 2015, http://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2006/september/tradoc\_122530.pdf [↑](#footnote-ref-4)